La Stella

Luglio 1984
Volume 17
Numero 7

La Stella

Luglio 1984
Volume 17
Numero 7

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

SOMMARIO

1 Come ricevere e mettere in pratica le verità spirituali, *Marion G. Romney*
6 Domanda e risposta: Il Libro di Mormon e la pienezza del Vangelo, *Monte S. Nyman*
Le priorità, *Larry Call*
Spirito Santo e libero arbitrio, *George W. Pace*
15 Un cambiamento radicale: come instaurare dei rapporti armoniosi, *C. Richard Chidester*
22 Figliuoli dell'Altissimo, *John A. Tvedtnes*
24 L'aria chiara dopo un forte vento, *Susan Chieko Eliason*
27 Una benedizione, *Rebecca Denos Mann*
28 Il primo germogliare del seme, *Melvin J. Leavitt*
35 Non le chiesi neppure come si chiamava, *Janene Wolsey Baadsgaard*
37 Mio fratello abita là, *Lea Mahoney*
40 Nel posto accanto al tuo, *Gene R. Cook*
43 La domenica per i Santi degli Ultimi Giorni, *William G. Hartley*
52 Un investimento per l'eternità, *John H. Groberg*

PAGINA DEI BAMBINI

10 Storie delle Scritture: Caino e Abele
4 Il battesimo di Melissa, *Helen E. Keezer*
8 Divertiamoci insieme

In copertina:
Tra le montagne della Svizzera, fotografia di William Floyd Holdman.

Abbonamenti:
Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo. Italia: L. 6.600; Assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato all'Ufficio Territoriale. Svizzera: Frsv. 18.—; Société de Banque Suisse Ginerva, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours. USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

© 1984 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Ufficio Territoriale, Via Don Orione 10, I-20132 Milano.

Prima Presidenza:
Spencer W. Kimball
Marion G. Romney
Gordon B. Hinckley

Quorum dei Dodici:
Ezra Taft Benson
Howard W. Hunter
Thomas S. Monson
Boyd K. Packer
Marvin J. Ashton
Bruce R. McConkie
L. Tom Perry
David B. Haight
James E. Faust
Neal A. Maxwell
Russell M. Nelson
Dallin H. Oaks

Consulenti:
M. Russell Ballard
Loren C. Dunn
Rex D. Pinegar
Charles A. Didier
George P. Lee

Redattore:
M. Russell Ballard

Direttore Responsabile:
Larry A. Hiller

Direttore Associato:
David Mitchell

Pagina dei bambini:
Lois Richardson

Veste tipografica:
J. Scott Knudsen

Servizio traduzione La Stella:
Pietro Currarini
Servizio Traduzioni
I-57010 Castell'Anselmo (Livorno)
Tel. 050-625 71

Notizie locali:
Valeriano Ugolini
Via Lesa 5, 20125 Milano
Tel. 02-688 76 73.

Printed in the Federal Republic of Germany

PB MA 0438 IT

COME RICEVERE E METTERE IN PRATICA LE VERITÀ SPIRITUALI

Presidente Marion G. Romney
Primo consigliere della Prima Presidenza

Ho sempre trovato commovente e istruttiva la lettura dell'incontro del Maestro con Nicodemo, il dotto membro del Sinedrio che venne da Gesù allo scopo di meglio conoscere Lui, la Sua personalità e il Suo messaggio.

Nicodemo «venne di notte a Gesù, e gli disse: Maestro, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui» (Giovanni 3:2).

Il desiderio di conoscere la verità spinse Nicodemo a interrogare e ad ascoltare il Signore. Eppure a quel tempo ciò che egli vedeva nel Figlio di Dio era solo un insegnante eccezionale. Come indica la sua dichiarazione, egli basava questa conclusione su ciò che aveva visto e udito dei miracoli del Maestro.

Tuttavia Gesù mostrò immediatamente a Nicodemo che la conoscenza che questi cercava non poteva essere basata soltanto su tale evidenza, sull'evidenza costituita all'aver visto o dall'aver sentito parlare di un miracolo, o dall'aver assistito a un grande evento. Gesù fece subito notare al suo interlocutore che senza l'aiuto di un metodo superiore di apprendimento, un metodo sensibile al mondo infinito della realtà che sta al di sopra e al di là del mondo della percezione sensoriale, non si poteva né scoprire né vedere il regno di Dio, né accedervi.

«Gesù gli rispose dicendo: In verità, in

verità io ti dico che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio» (Giovanni 3:3).

Ora, per quanto fosse dotto, intelligente e saggio, Nicodemo non riusciva ad afferrare il concetto che il Maestro gli esponeva. Effettivamente Nicodemo doveva sentirsi alquanto confuso, poiché disse: «Come può un uomo nascere quand'è vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere?» (Giovanni 3:4).

Gesù insistette cercando di illuminare la mente di Nicodemo e disse: «Quel che è nato dalla carne, è carne; e quel che è nato dallo Spirito, è spirito» (Giovanni 3:6).

Non essendo ancora nato di Spirito a Nicodemo tuttavia mancava la percezione che proviene dallo Spirito. In poche parole, non riusciva a comprendere quel che Gesù gli diceva: che vi sono due fonti di conoscenza, due diversi processi di apprendimento, uno che passa attraverso le normali percezioni della carne, l'altro che passa attraverso la voce dello Spirito.

La spiegazione data dall'apostolo Paolo a beneficio dei Santi di Corinto su questo stesso argomento si basa sullo stesso principio discusso dal Maestro con Nicodemo. Ai Corinzi Paolo dice: «La mia parola e la mia predicazione non hanno consistito in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito. . . affinché la vostra fede fosse fondata non sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio. . . Ma, com'è scritto: Le cose che occhio non ha vedute, e che orecchio non ha udite e che non son salite in cuor d'uomo, son quelle che Dio ha preparate per coloro che l'amano (ossia le cose dello Spirito, le verità dell'eternità, il significato di grandi eventi e segni e la suprema verità non si ottengono mediante i comuni processi di apprendimento degli uomini).

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le cose profonde di Dio. . .

Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente» (1 Corinzi 2:4-5, 9-10, 14).

Nel corso di questo colloquio il Maestro continuò ad ammaestrare Nicodemo sulla fonte spirituale della conoscenza. Egli dice infatti: «Non ti meravigliare se t'ho detto: Bisogna che nasciate di nuovo.

Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né d'onde viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Giovanni 3:7-8).

Dopo aver meditato a lungo su questo passo, mi sono persuaso che il Maestro afferma che la conoscenza che si può ottenere per mezzo del dono dello Spirito Santo — e la nuova nascita di cui Egli aveva parlato — è per noi altrettanto sicura e certa quanto il vento che soffia, anche se non la vediamo. Il Signore mostrava a Nicodemo che il processo di apprendimento delle cose ad opera dello Spirito è reale, sebbene l'operato dello Spirito non possa essere compreso da coloro che non sono nati di nuovo.

Negli ultimi giorni il Signore riaffermò queste verità fondamentali per mezzo del profeta Joseph Smith. Nella preghiera dedicatoria del tempio di Kirtland, una preghiera comunicata a Joseph Smith per rivelazione, il Profeta rivolge a Dio la seguente invocazione: «Ed accordaci, Padre Santo, che tutti coloro che adoreranno in questa casa vengano istruiti con parole di saggezza. . . e che possano cercare l'istruzione sia con lo studio, sia pure con la fede, come Tu hai detto».

Illustrato da G. Allen Garns

E a quale fine?

«Affinché possano crescere in Te, ricevere una pienezza dello Spirito Santo, essere organizzati secondo le Tue leggi ed essere preparati a ottenere ogni cosa necessaria» (DeA 109:14-15).

Questa preghiera dimostra chiaramente che il Signore considera completa la conoscenza posseduta da una persona soltanto quando essa è guidata dallo Spirito Santo. In un'altra occasione il Signore disse: «Se perseverate nella mia parola. . . conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8:31-32). Le verità che possono liberarci dai nostri peccati, dalle nostre colpe, dai nostri falsi concetti, dalle conoscenze errate, dalle abitudini e dai comportamenti infruttuosi, si possono conoscere soltanto per mezzo dello Spirito Santo.

Non c'è stato mai in tutta la storia umana un momento in cui la scienza secolare sia stata progredita e diffusa come oggi. Eppure siamo circondati da tante persone che non godono delle verità e della libertà che scaturiscono da quelle verità di cui parlava il Maestro. Al contrario sembra che a molte persone questa verità e questa autentica libertà sfuggano completamente.

Il nucleo del piano di salvezza del Padre specifica che per ottenere queste verità e la pace, la felicità, la sicurezza e la libertà che queste verità portano a chi vi aderisce rettamente, dobbiamo attingere a una fonte di conoscenza che si trova al di sopra e al di là della portata dei normali processi di apprendimento.

La via che porta a questa conoscenza sicura è il sincero e onesto desiderio di ottenere la verità da Dio, di cercare questa verità mediante la preghiera frequente, il devoto studio delle Scritture di Dio e un comportamento retto e caritatevole in ogni aspetto della nostra vita quotidiana.

Tuttavia il Signore sa che non tutti si adegueranno a queste norme, e pertanto ci ricorda che «la luce brilla nelle tenebre e le tenebre non la comprendono» (DeA 88:49).

Ma se noi Santi degli Ultimi Giorni seguiamo i passi indicati dal Signore e dai Suoi profeti, possiamo arrivare, e senz'altro arriveremo, a comprendere la grande dispensazione degli ultimi giorni in cui viviamo e i grandi eventi preparatori e le tribolazioni profetizzate per gli ultimi giorni.

Per mezzo del dono e del potere dello Spirito Santo la verità divina è stata rivelata all'umanità fin dal principio. A partire da padre Adamo, attraverso tutte le di-

spensazioni, le verità celesti sono state comunicate ai profeti, i quali a loro volta le hanno esposte e scritte a beneficio di coloro che ne hanno fatto e ne faranno uso nella vita.

Da questa inesauribile fonte di verità eterna ci è pervenuta la conoscenza della natura di Dio e del nostro rapporto con Lui, senza la quale nessuno può comprendere lo scopo della vita e i suoi eventi significativi.

Come Santi degli Ultimi Giorni noi conosciamo l'amore di Dio per tutti i Suoi figli e il Suo desiderio che ognuno di noi apprenda e usi nella vita quotidiana la sua sensibilità spirituale per poter attingere alla fonte inesauribile di conoscenza e di guida che è a disposizione di tutti noi.

Abbiamo bisogno di questa ispirata conoscenza per condurre la nostra vita nella ricerca di Dio e nell'impegno di mettere in pratica i Suoi insegnamenti, nella ricerca di un compagno per l'eternità, mentre assolviamo alle nostre responsabilità di genitori, mentre aiutiamo coloro che ci stanno attorno a conoscere la verità del Vangelo e a trovare essi stessi Dio, mentre siamo impegnati nel ricercare la conoscenza nelle Scritture, mentre mettiamo in pratica i consigli dei profeti moderni, mentre contempliamo i segni importanti di quest'ultima dispensazione in cui viviamo, mentre ci sforziamo di perseverare fedelmente sino alla fine. In tutte queste e in molte altre cose — invero in tutti gli aspetti della vita — abbiamo bisogno della guida e della conoscenza provenienti dalla Fonte Suprema.

Mentre cerchiamo di avvicinarci di più a Dio e di assaggiare i frutti che si raccolgono applicando i Suoi insegnamenti nella vita quotidiana, dobbiamo essere sempre consapevoli che Dio si aspetta che usiamo la nostra conoscenza nel nostro quotidiano servizio in favore degli altri. Dobbiamo ricordare che «quando il Figliuol dell'uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria.

E tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui; ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri;

E metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il Re dirà a quelli della sua destra: Venite, voi, i benedetti del Padre mio; eredate il regno che v'è stato preparato sin dalla fondazione del mondo.

Perché ebbi fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui forestiere, e m'accoglieste;

Fui ignudo, e mi rivestiste; fui infermo, e mi visitaste; fui in prigione, e veniste e trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai t'abbiamo veduto aver fame e t'abbiam dato da mangiare? o aver sete e t'abbiam dato da bere?

Quando mai t'abbiam veduto forestiere e t'abbiam accolto? o ignudo e t'abbiam rivestito?

Quando mai t'abbiam veduto infermo o in prigione e siam venuti a trovarti?

E il Re, rispondendo, dirà loro: In verità vi dico che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me.

Allora dirà anche a coloro della sinistra: Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!

Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere;

Fui forestiere e non m'accoglieste; ignudo, e non mi rivestiste; infermo ed in prigione, e non mi visitaste.

Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: Signore, quando t'abbiam veduto aver fame, o sete, o essere forestiere, o ignudo, o infermo, o in prigione, e non t'abbiam assistito?

Allora risponderà loro, dicendo: In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto ad uno di questi miei minimi, non l'avete fatto neppure a me.

E questi se ne anderanno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna» (Matteo 25:31-46).

Dobbiamo imparare a ricevere la verità e la conoscenza dallo Spirito Santo, poiché questa verità influisce profondamente su ogni aspetto della nostra vita. Pertanto è nostro compito usare la nostra conoscenza, la nostra vita, le nostre azioni e il nostro comportamento improntati ad affetto e carità in favore di tutti coloro che rientrano nella nostra cerchia di influenza e di tutti coloro con i quali veniamo a contatto nella nostra vita quotidiana. □

Suggerimenti per gli insegnanti familiari

Concetti ai quali dare risalto. Gli insegnanti familiari potranno trovare utili questi concetti nello svolgimento dei loro compiti:

1. Vi sono due fonti di conoscenza, due diversi processi di apprendimento: uno passa attraverso le normali vie dei sensi, l'altro si verifica attraverso la voce dello Spirito.

2. Il processo di apprendimento tramite lo Spirito è possibile, ma noi dobbiamo nascere di nuovo per poter comprendere le opere dello Spirito.

3. La verità che ci può liberare da peccati, colpe, false concezioni, convinzioni errate, abitudini e comportamenti improduttivi, si ottiene soltanto per mezzo dello Spirito Santo.

4. Nella vita quotidiana abbiamo bisogno della conoscenza ispirata, sia nella ricerca di Dio e nello sforzo di mettere in pratica i Suoi insegnamenti, sia mentre cerchiamo di aiutare gli altri a conoscere le verità del Vangelo.

Sussidi per la discussione

1. Esprimete i vostri sentimenti rispetto alla necessità di vivere seguendo la guida dello Spirito Santo. Chiedete ai membri della famiglia di esprimere i loro sentimenti in merito.

2. In questo articolo sono riportati passi delle Scritture o altre citazioni che la famiglia potrà leggere ad alta voce e discutere?

3. Questa discussione sarà più proficua se preceduta da una conversazione con il capo famiglia prima della visita degli insegnanti familiari? Vi è un messaggio del dirigente del quorum o del vescovo al capo famiglia, riguardante la verità eterna e la necessità della compagnia dello Spirito Santo?

Domanda e risposta

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa.

Domanda:
Se, come è vero, il Libro di Mormon contiene la pienezza del Vangelo, perché in esso non si fa menzione dei templi né del lavoro di tempio?

Risposta:
Monte S. Nyman, professore di antiche scritture, Università Brigham Young, Provo, Utah.

Per rispondere a questa domanda dobbiamo innanzitutto comprendere il significato dell'espressione «pienezza del Vangelo». In Dottrina e Alleanze il Signore indica tre volte che la pienezza del Vangelo è contenuta nel Libro di Mormon (vedere DeA 20:9; 27:5; 42:12). E l'angelo Moroni dichiarò a Joseph Smith che il Libro di Mormon conteneva la pienezza del Vangelo:

«Disse che esisteva un libro scritto su tavole d'oro e contenente la storia dei primi abitanti di questo continente e della loro origine. Disse pure che *in esso era contenuta la pienezza del Vangelo eterno*, quale era stata data dal Salvatore a quegli antichi abitanti» (Joseph Smith, 2:34; corsivo dell'autore).

Da parecchi anni chiedo a molti studenti di spiegare il significato del termine «Vangelo». La risposta che solitamente ricevo è: «buona novella». Queste parole sono la traduzione del termine greco per Vangelo. La risposta è corretta, ma l'esperienza mi ha rivelato che molti membri della Chiesa in realtà non hanno mai meditato sul significato delle parole «buona novella». Qual è la buona novella esposta nel Vangelo? Le Scritture restaurate offrono una risposta logica e profonda a tale domanda. In Dottrina e Alleanze sono proposte tre definizioni del Vangelo:

1. Dottrina e Alleanze 33:11-12

«Sì, pentitevi e siate battezzati, ognuno di voi, per la remissione dei vostri peccati; sì, siate battezzati coll'acqua, ed in seguito viene il battesimo di fuoco e dello Spirito Santo.

Ecco, in verità, in verità, Io vi dico, *è questo il mio Vangelo*; e ricordate che essi dovranno aver fede in me, o non potranno in alcun modo essere salvati» (corsivo dell'autore).

2. Dottrina e Alleanze 39:5-6

«Ed in verità, in verità ti dico, colui che riceve il mio Vangelo, riceve me; e colui che non riceve il mio Vangelo non mi riceve.

E questo è il mio Vangelo: Pentimento e battesimo nell'acqua, e poscia viene il battesimo del fuoco e dello Spirito Santo, proprio il Consolatore, che mostra ogni cosa e che insegna le cose pacifiche del Regno» (corsivo dell'autore).

3. Dottrina e Alleanze 76:40-43

«*E questo è il Vangelo*, la buona novella, che la voce dal cielo ci attestò — Che Egli, Gesù, venne nel mondo per essere crocifisso per il mondo e per portare i peccati del mondo e per santificare il mondo e per purificarlo da ogni ingiustizia;

Affinché per Suo tramite tutti coloro che il Padre ha dato in Suo potere e creati per Lui possano essere salvati;

Egli che glorifica il Padre e salva tutte le opere delle Sue mani, eccetto quei figli di perdizione che rinnegano il Figlio dopo che il Padre Lo ha loro rivelato» (corsivo dell'autore).

Il Libro di Mormon riporta tra gli insegnamenti del Salvatore una definizione molto più dettagliata, ma sempre coerente con quelle indicate in Dottrina e Allenze:

Tempio di Santiago del Cile

«Ecco, Io vi ho dato il mio Vangelo, ed ecco *qual è il Vangelo* che vi ho dato — che sono venuto al mondo per fare la volontà del Padre mio, perché mio Padre mi ha mandato.

E mio Padre mi mandò, perché fossi elevato sulla croce; e, dopo essere stato elevato sulla croce, affinché potessi attirare tutti gli uomini a me, poiché, come Io sono stato innalzato dagli uomini, così gli uomini saranno innalzati dal Padre, per stare davanti a me, per essere giudicati delle loro opere, siano esse buone o cattive.

Per questa ragione, Io sono stato elevato; dunque, in accordo al potere del Padre, Io attirerò tutti gli uomini a me, per essere giudicati secondo le loro opere.

E chiunque si pente ed è battezzato in nome mio, sarà riempito dello Spirito Santo; e se persevera fino alla fine, ecco, Io lo terrò per innocente dinanzi al Padre mio, il giorno in cui mi leverò per giudicare il mondo.

Ma colui che non persevera fino alla fine è pure falciato e gettato nel fuoco, dal quale, per giustizia del Padre, non v'è ritorno.

Ed è questa la Parola ch'Egli ha data ai figliuoli degli uomini. Ed Egli adempie le parole date, e non mente, ma porta a compimento tutte le Sue parole.

E niuna cosa impura può entrare nel Suo regno; perciò nulla viene nel Suo riposo, salvo coloro che hanno lavato le loro vesti nel mio sangue, per la loro fede, il loro pentimento di tutti i loro peccati e la loro fedeltà fino alla fine.

Ora, ecco qual è il comandamento: Pentitevi, voi tutti dalle estremità della terra; venite a me e siate battezzati in nome mio, per poter essere santificati ricevendo Io Spirito Santo, per poter stare immacolati in mia presenza all'ultimo giorno.

In verità, in verità Io vi dico: *questo è il mio Vangelo*; e voi sapete ciò che dovete fare nella mia chiesa; poiché le opere che mi avete vedute fare, voi le farete pure; farete anzi tutto ciò che mi avete visto fare» (3 Nefi 27:13-21; corsivo dell'autore).

Per concludere, la buona novella del Vangelo è il piano di salvezza, ossia i principî e le ordinanze mediante i quali possiamo ritornare alla presenza del nostro Padre nei cieli.

Prima di rispondere alla domanda relativa ai templi, è opportuno fare un ulteriore chiarimento. Il Vangelo come viene definito nelle Scritture illustra il piano mediante il quale l'umanità può ritornare nel regno celeste; non specifica in che modo l'umanità riceve l'esaltazione nell'ambito del regno celeste. Per essere glorificati nel regno celeste sono necessarie le ordinanze e le benedizioni del tempio (vedere DeA 131:1-4).

Sebbene il Libro di Mormon non offra alcun dettaglio o alcun insegnamento relativo alle ordinanze che venivano celebrate nei templi, conferma che tra i Nefiti vi erano dei templi. Riporta una scritta miracolosa che apparve sul muro del tempio ad opera del dito di Dio (vedere Alma 10:2). Di questo si fa menzione nel contesto dell'ascendenza di un uomo, e non getta alcuna luce sul tempio stesso.

Proprio nel Libro di Mormon possiamo trovare alcune indicazioni sulla funzione dei templi. Sembra che i Nefiti costruissero templi ogni qualvolta e ogni dove il numero dei fedeli fosse tale da giustificarlo. Dopo la divisione tra Nefiti e Lamaniti, Nefi scrive che il suo popolo costruì un tempio «sul modello del tempio di Salomone» (2 Nefi 5:16). Giacobbe ricevette il comandamento di ammonire il suo popolo contro l'orgoglio e l'immoralità nel tempio (Giacobbe 1:17; 2:2, 11). Re Beniamino invitò il suo popolo a raccogliersi attorno al tempio per essere ammaestrato (Mosia 1:18; 2:1; 5-7). Re Limhi fece radunare il suo popolo al tempio per informarlo dell'arrivo di Ammon e dei suoi fratelli dal paese di Zarahemla (Mosia 7:17). Si trattava probabilmente dello stesso tempio menzionato più volte negli annali di suo padre, re Noè, ed è del tutto plausibile che fosse stato costruito dal padre di Noè, re Zeniff, poiché sembra che esistesse già al tempo in cui Noè salì al trono (vedere Mosia 11:10, 12; 19:5).

Quando si trasferì nelle terre settentrionali il popolo nefita edificò anche là dei templi (Helaman 3:9, 14). Dopo la distruzione dei malvagi al tempo della crocifissione di Cristo, la gente si radunò attorno al tempio nella terra di Abbondanza, dove apparve loro il Salvatore (3 Nefi 11:1).

Il Libro di Mormon riferisce che anche i Lamaniti costruivano templi (Alma 26:29). Tutte queste prove confermano gli insegnamenti impartiti dal profeta Joseph Smith.

«Qual era lo scopo del raduno degli Ebrei, o del popolo di Dio in qualsiasi età del mondo?. . .

L'obiettivo principale era di costruire una casa per il Signore in cui Egli potesse rivelare al Suo popolo le ordinanze della Sua casa e le glorie del Suo regno, e insegnargli la via della salvezza; perché ci sono certe ordinanze e principi il cui insegnamento e applicazione devono avvenire in un luogo costruito per questo scopo» (*Insegnamenti del profeta Joseph Smith*, pag. 243).

Anche se non vi sono riferimenti alle specifiche ordinanze celebrate nel tempio, il Libro di Mormon contiene gli stessi insegnamenti della Bibbia riguardo alle fasi del lavoro di tempio. Il profeta Malachia predisse la venuta di Elia prima del giorno grande e spaventevole del Signore, la cui venuta avrebbe fatto volgere o legare i figli ai loro padri e i padri ai figli. Questo potere di suggellamento, noto anche come sacerdozio patriarcale, fu restaurato il 3 aprile 1836 nella persona del profeta Joseph Smith nel tempio di Kirtland (vedere DeA 110:13-16). Quando il Salvatore svolse il Suo ministero presso i Nefiti dopo la Sua risurrezione, disse loro che il Padre Gli aveva comandato di impartire loro gli insegnamenti di Malachia, ed essi si trovano ora riportati nei capitoli 24 e 25 del terzo libro di Nefi. Il capitolo 25 contiene la profezia di Elia. Il Signore stabilisce le basi principali del lavoro di tempio nel Libro di Mormon e lascia a Dottrina e Alleanze il compito di illustrare gli insegnamenti specifici relativi all'esaltazione nel regno celeste.

Un'altra ordinanza collegata ai templi è anch'essa ignorata nel Libro di Mormon per trovare approfondimento in Dottrina e Alleanze. Si tratta della cerimonia nuziale per il tempo e per l'eternità. Sebbene il Libro di Mormon non insegni questa importante dottrina, troviamo in esso l'indicazione che tali matrimoni venivano celebrati.

«E si maritavano e davano le loro figlie in sposalizio, ed erano benedetti secondo le numerose promesse che il Signore aveva fatte loro» (4 Nefi 11).

Pur essendo questo soltanto un accenno, tra i Lamaniti si tramanda che tali ordinanze venivano celebrate. Golden R. Buchanan, che fu per molti anni

presidente della Missione Indiana negli Stati Uniti sud-occidentali, dichiara:

«Il principio del matrimonio eterno non è una novità per molte tribù. Presso gli Indiani Hopi le nozze, una bellissima cerimonia in cui la sposa è vestita di un bellissimo abito bianco tessuto con le proprie mani dal fidanzato, è un evento sacro che ha lo scopo di durare per l'eternità, non soltanto sino alla morte» («Indian Traditions», *Improvement Era*, aprile 1955, pag. 286).

Pertanto il matrimonio era conosciuto e praticato presso i Nefiti, e i Lamaniti continuarono a osservare questa pratica anche dopo il sorgere dell'apostasia. Di nuovo Mormon per ispirazione del Signore volle tralasciare ogni accenno a questo insegnamento perché fosse rivelato negli ultimi giorni.

Per riassumere, il motivo per cui nel Libro di Mormon non vi sono descrizioni più dettagliate dei templi e delle altre ordinanze che portano all'esaltazione si spiega probabilmente con la natura della rivelazione stessa. Le Scritture possono essere definite «rivelazioni aperte», ossia rivelazioni a disposizione di tutti coloro che sentono interesse a leggerle. D'altra parte, il tempio può essere definito una «rivelazione chiusa», vale a dire una rivelazione riservata soltanto a coloro che vogliono prepararsi a conoscere e a comprendere questo genere di sacre rivelazioni. Come disse il profeta Joseph Smith, queste rivelazioni sono state tenute in serbo sin dalla fondazione del mondo perché fossero rivelate al popolo del Signore (vedere *Insegnamenti del profeta Joseph Smith*, pag. 244 e DeA 124:36-41). Abbiamo quindi, qui e subito, la possibilità di ricevere queste ordinanze quale parte del Vangelo, e tutti dovremmo avvalercene. □

Domanda:
Non riesco a svolgere tutte le mie responsabilità nella Chiesa. Istituire obiettivi e priorità non funziona nel mio caso: nel mio elenco ci sono troppe priorità assolute. Cosa devo fare?

Risposta:
Larry Call, presidente del palo di Afton (Wyoming) e vice presidente di una società per la distribuzione di beni di consumo.

È certo che una persona può sentirsi troppo oberata quando pensa a tutto ciò che deve fare. Ma questo non deve sorprenderci troppo: dopo tutto vogliamo aiutare il nostro Padre nei cieli a realizzare la Sua opera, che è far avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo (vedere Mosè 1:39). E questo è un compito molto oneroso, se è visto dalla nostra prospettiva di esseri mortali. Se vogliamo avere successo dobbiamo tenere lo sguardo fermamente rivolto a questo obiettivo generale, valutando alla luce di esso tutti i nostri impegni e i nostri doveri.

Ma questo suggerimento è forse troppo generale perché possa esserti di aiuto. Fortunatamente il presidente Kimball ha identificato tre responsabilità fondamentali che definiscono la missione della Chiesa. In poche parole esse sono: (1) predicare il Vangelo al mondo intero, (2) svolgere il lavoro di tempio per coloro che sono morti e (3) operare per fare in modo che coloro che hanno trovato il Vangelo approfittino delle sue benedizioni (vedere *La Stella*, ottobre 1981).

Queste tre responsabilità rappresentano la missione che la Chiesa del Signore è chiamata a svolgere e diventano nostro dovere quando accettiamo le responsabilità derivanti dal fatto di appartenere alla Chiesa. Possiamo essere fiduciosi che i piani del Signore si compiranno; ma se non vogliamo sentirci oberati dalla vastità del Suo programma, dobbiamo stabilire quale deve essere il nostro ruolo in questo grande piano. In altre parole, quanto di questo lavoro spetta a me di svolgere? Propongo un elenco di priorità veramente importanti:

Primo, ho la responsabilità di scoprire da solo che Dio vive e che Gesù è il Cristo, e che Essi ci guidano per mezzo di un profeta vivente oggi; e, quindi, ho la responsabilità di vivere in maniera coerente con questa fede.

Secondo, devo aiutare la mia famiglia a trovare questa stessa conoscenza del Vangelo e a vivere in conformità ad essa.

Terzo, devo occuparmi delle mie specifiche chiamate nel Regno, oltre che del mio dovere di condividere il Vangelo con gli altri e di salvare i morti.

In altre parole, rientra nella sfera della mia vita personale, della mia vita familiare e della mia vita al servizio degli altri lo svolgere il lavoro missionario. In termini pratici, come posso perciò essere efficace nella mia piccola sfera?

Supponiamo che tu sia stato chiamato a svolgere il compito di insegnante della Scuola Domenicale. Questa chiamata ti metterà in grado di dare un contributo importante ad alcune responsabilità fondamentali. Ma se tu lo permettessi probabilmente questo incarico richiederebbe una parte troppo grande del tuo tempo. Probabilmente non sarà necessario che tu dedichi otto ore a preparare i sussidi didattici per ogni singola lezione, e probabilmente non avrai bisogno di un volantino preparato con somma arte in ogni occasione. Il Signore ha imposto delle condizioni molto più semplici di queste, ma anche più difficili. Le Scritture dicono: «Se non ricevete lo Spirito, voi non insegnerete» (DeA 42:14). Lo Spirito può aiutarti a stabilire quali sono le priorità essenziali per una lezione e — proprio così — una volta ogni tanto puoi essere ispirato a dedicare otto ore alla preparazione dei sussidi didattici; o potrai invece essere ispirato a dedicare le otto ore a una gita in campagna con i tuoi figli.

Supponi di essere stato chiamato al compito di vescovo. È certo che questa chiamata è direttamente collegata ad alcune responsabilità fondamentali; ma questo non sempre significa che tu debba passare tre sere alla settimana nella casa di riunione del rione: hai anche altre responsabilità. Puoi decidere mediante la preghiera e l'ispirazione che una settimana sono necessarie tre sere e quella successiva mediante lo stesso procedimento puoi decidere che la tua famiglia ha bisogno di te a casa.

Supponi di essere madre di quattro bambini in tenera età; di avere anche due incarichi nella Chiesa ai quali far onore; di avere un orto da coltivare, del

Non ci si aspetta da noi che facciamo ogni cosa: soltanto tutto il possibile.

cibo da inscatolare e dei lavori di cucito da fare; devi inoltre studiare le Scritture e pregare per completare le attività di ogni giorno. Desideri anche aiutare e rafforzare una vicina priva di parenti e di amici, condividere il Vangelo con un'altra vicina, avverti la necessità di svolgere ricerche genealogiche e di andare regolarmente al tempio, e così via. Cosa fare? Una ricerca condotta devotamente può farti arrivare a decidere che alcune delle tue responsabilità devono essere temporaneamente ridotte, fin tanto che i bambini sono piccoli.

Ma quando desideriamo realmente servire Dio troveremo una via. Anche nell'imminenza di un esame uno studente può trovare il tempo occorrente per tenere aggiornato il suo diario, ad esempio nella sala d'aspetto del dottore, durante gli intervalli tra le lezioni, ecc. Un viaggio in autobus ogni settimana può essere il momento adatto alle iniziative missionarie di una persona più anziana i cui contatti con il prossimo sono limitati.

Riconoscere questo senso di colpa e di oppressione può richiedere tanta energia quanto il fare effettivamente qualcosa per alleviare questi sentimenti. Dobbiamo cercare le direttive dello Spirito per decidere quanto possiamo ragionevolmente fare per soddisfare ognuna delle nostre responsabilità fondamentali, e poi *fare* queste cose. Dopo di che possiamo dimenticare i sentimenti di colpa che ci rendono infelici e anche meno efficaci. Ricordate non ci si aspetta da noi che facciamo ogni cosa: soltanto tutto il possibile.

Un buon esercizio può consistere nel preparare un elenco delle responsabilità veramente prioritarie. Puoi elaborare un poco ogni punto in questione, ma i commenti devono essere sempre semplici e concisi; in un'altra colonna elenca le attività e gli impegni che ti occupano attualmente. Poi valuta la lista delle cose da fare alla luce di questo elenco di controllo. Decidi quali attività tralasciare e a quali dedicare meno tempo.

Questo procedimento non è facile. Ho imparato che senza lo Spirito possiamo veramente sentirci oberati. Soltanto con l'aiuto dello Spirito possiamo sperare di compiere le innumerevoli scelte che ci troviamo di fronte ogni giorno. Ma ritengo che sia una benedizione veramente straordinaria avere tanto da fare nel Regno da doverci umiliare dinanzi a Dio per poter avere successo.

Il Signore ha promesso che ci aiuterà se lavoriamo nel Suo regno e che alla fine proveremo la gioia di avere successo. Come Egli ci dice nella sezione 6 di Dottrina e Alleanze: «Allora avrete gioia nel frutto del vostro lavoro. . .

Non temete di far bene, figli miei, poiché tutto ciò che seminerete, voi lo raccoglierete; per cui, se seminerete il bene, raccoglierete pure il bene per vostra ricompensa.

Dunque, non temete, piccolo gregge; fate il bene; lasciate pure che la terra e l'inferno si coalizzino contro di voi, poiché se avete edificato sulla mia roccia, essi non possono prevalere.

Ecco, Io non vi condanno; andate per la vostra via e non peccate più; compite con sobrietà l'opera che vi ho comandata.

Guardate a me in ogni vostro pensiero; non dubitate, non temete.

Vedete le ferite che hanno trafitto il mio fianco, ed anche le impronte dei chiodi nelle mie mani e nei miei piedi; siate fedeli, osservate i miei comandamenti, ed ereditерete il regno dei cieli» (versetti 31—37).

Queste parole di rassicurazione del Salvatore mi danno la fiducia che anch'io posso fare del bene. Per ribadire questa grande promessa e imprimerla nel nostro cuore il Signore ci ha dato molte di queste stesse rassicurazioni in altre occasioni durante la Restaurazione. Una delle mie favorite si trova in Dottrina e Alleanze, sezione 78:

«In verità, in verità Io vi dico, *voi siete dei fanciulli* e non avete ancora compreso le grandi benedizioni che il Padre ha nelle Sue mani e che ha preparate per voi;

E *voi non potete sopportare ogni cosa adesso*; cionondimeno siate di buon animo, poiché *Io vi condurrò innanzi*. Il Regno è vostro e le sue benedizioni sono vostre, e le ricchezze dell'eternità sono vostre.

E colui che *riceve ogni cosa con gratitudine* sarà reso glorioso; e le cose di questa terra gli saranno date per giunta, anzi centuplicate, sì, e più ancora.

Fate dunque le cose ch'Io vi ho comandate, dice il vostro Redentore. . .

E colui che è un ministro fedele e saggio erediterà tutte le cose» (DeA 78:17-20, 22; corsivo dell'autore).

In questo passo il Signore promette che Egli ci guiderà per mano. In cambio dobbiamo ricevere «ogni cosa con gratitudine», incluse le importanti priorità che Egli ci assegna, e fare quanto Egli chiede.

Qualche volta le cose possono essere difficili. Anche i profeti hanno momenti di scoraggiamento. Mi piace molto leggere il capitolo 4 del secondo libro di Nefi e le sezioni 121 e 122 di Dottrina e Alleanze. Nefi e Joseph Smith erano grandi uomini, ma dovevano affrontare impegni molto grandi. Rispondendo loro il Signore li confortò, ricordando loro che essi avevano confidato in Lui e che Egli sarebbe stato con loro per sempre e in eterno.

Il ricordo della mia testimonianza e delle occasioni in cui ho goduto dello Spirito mi stimola a cercare la guida dello Spirito nello stabilire le mie priorità. Voglio sempre ricordare che quando ho confidato in Lui, quando non ho esitato o temuto a procedere innanzi seguendo gli ammonimenti che Egli mi ha rivolto per mezzo dei Suoi profeti, l'ho sentito guidarmi e ho trovato gioia nei frutti delle mie fatiche. □

Domanda:
Come posso progredire e acquisire fiducia nella mia capacità di fare uso del mio libero arbitrio, se ci si aspetta che io arrivi al punto in cui lo Spirito Santo guiderà ogni mia decisione; o ho frainteso il ragionamento?

Risposta:
George W. Pace,
professore di storia e dottrina della Chiesa, Università Brigham Young, Provo, Utah.

Quando ci rendiamo conto che il Signore vuole che abbiamo sempre con noi il Suo Spirito (vedere la promessa contenuta nella preghiera sacramentale, Moroni 4:3), che guardiamo a Lui in ogni pensiero (vedere DeA 6:36), che Egli desidera istruirci su tutto ciò che dobbiamo dire e fare nella vita quotidiana (vedere 2 Nefi 32:3), e che pure al tempo stesso Egli vuole che acquisiamo fiducia nella nostra capacità di far uso del nostro libero arbitrio, è naturale porre la domanda che hai sollevato. Tuttavia la risposta al quesito, se tu possa o no progredire nella capacità di far uso del libero arbitrio e al tempo stesso godere della costante compagnia dello Spirito Santo, ritengo sia inequivocabilmente positiva.

Voglio dire di più: il nostro libero arbitrio non può liberare appieno il potere di Dio nella nostra vita se non cerchiamo e otteniamo la compagnia costante dello Spirito Santo. Lascia che mi spieghi.

Il Signore per mezzo dello Spirito vuole darci la conoscenza delle scelte giuste che dobbiamo compiere. Poiché abbiamo il libero arbitrio, possiamo accettare o respingere i suggerimenti che ci pervengono.

Tuttavia se accettiamo i suggerimenti dello Spirito le nostre giuste decisioni ci metteranno in grado di avvicinarci di più al Signore.

Essendo più vicini al Signore, Egli ci darà sempre maggiori suggerimenti dello Spirito sino a quando col tempo, e di nuovo con l'aiuto del Signore, diventeremo liberi da ogni peccato e ignoranza.

In effetti lo scopo del nostro libero arbitrio è quello di metterci in grado di diventare completamente liberi!

Non possiamo diventare liberi se non scegliamo di accettare liberamente il fatto che ciò che lo Spirito ci dice è giusto.

A mano a mano che compiamo delle scelte sempre più giuste, cresce la nostra fiducia della nostra capacità di usare saggiamente il libero arbitrio.

Arriveremo ad apprezzare il nostro libero arbitrio più della vita stessa.

Unendo il nostro libero arbitrio al dono dello Spirito Santo, alla fine saremo in grado di diventare in tutto simili al nostro Salvatore. □

UN CAMBIAMENTO RADICALE

COME INSTAURARE DEI RAPPORTI ARMONIOSI

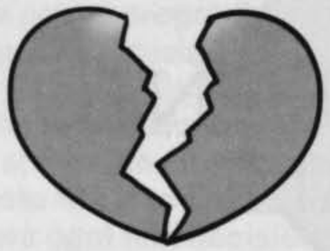
C. Richard Chidester

Una volta ebbi la ventura di prestare la mia opera di consulente a un uomo il cui comportamento era talmente riprovevole che egli non rifuggiva dall'usare spesso le più volgari e offensive imprecazioni nei confronti della moglie e dei figli. Tenni un paio di sedute con quest'uomo e con sua moglie, sforzandomi di aiutarlo a comprendere la gravità della situazione e a vincere gli impulsi che lo spingevano a tenere un comportamento del genere. Purtroppo egli si offese, mi rivolse epiteri ingiuriosi e uscì dal mio ufficio sbattendo la porta. In seguito sua moglie chiese la separazione e l'uomo tornò a vivere con i suoi genitori. Non mi aspettavo di rivedere mai più quella coppia.

Per questo fui incredibilmente stupefatto quando, circa due mesi dopo, quell'uomo mi telefonò dicendo che desiderava vedermi di nuovo nella mia qualità di consulente. Dopo avermi chiesto scusa per il suo comportamento in occasione del nostro ultimo incontro, mi spiegò quello che gli era accaduto. Il periodo che aveva passato a casa dei suoi genitori l'aveva aiutato a vedere in se stesso con maggior chiarezza. Aveva infatti osservato i suoi genitori criticarsi continuamente, accusarsi e tormentarsi reciprocamente. Si era così reso conto che egli stesso si era comportato in maniera analoga con sua moglie e i suoi figli. Sin dai primi giorni esitava a tornare a casa la sera, per non assistere alla triste esibizione dei suoi genitori.

Aveva anche cominciato a notare un simile comportamento accusatore in altre persone, in particolare nei suoi colleghi di lavoro. Aveva osservato che trascorrevano gran parte del giorno a chiacchierare, a lamentarsi, a criticare.

Cominciò a sentire la mancanza della sua famiglia, e gradualmente il suo cuore cominciò a intenerirsi e a provare rimorso per il modo in cui aveva trattato la moglie e i figli. Nella sua mente cominciarono a ripresentarsi le occasioni in cui li aveva maltrattati fisicamente e verbalmente, e cominciò a sentire l'esigenza di riparare alle conseguenze del suo intollerabile comportamento. Questo rincresci-



Il Signore promette che quando il nostro cuore è spezzato. . . Egli cambia la nostra natura e purifica il nostro cuore

Illustrato da Michael Rogan

mento si trasformò in dolore, e questo dolore crebbe sino a diventare quasi insopportabile.

Quando si rivolse a me per ricevere aiuto era evidente che in lui si stava verificando un cambiamento totale. Per la prima volta quell'uomo ammetteva con se stesso di essersi comportato in modo abominevole. Naturalmente ne era sempre stato consapevole, tuttavia aveva ingannato se stesso, cercando di convincersi che la sua infelicità e la sua scontentezza erano dovute alla moglie, ai figli e alle circostanze. Si era convinto che se soltanto la gente l'avesse compreso meglio e si fosse dimostrata più comprensiva egli non avrebbe avuto da affrontare tanti problemi. Prigioniero, quasi paralizzato dalla ragnatela dell'autocommiserazione e dell'infelicità, non era stato in grado di riconoscere in se stesso l'architetto della tela che lo imprigionava.

Ma ora cominciava a vedere la verità sul proprio carattere. Questa presa di coscienza naturalmente l'aveva trascinato in un abisso di umiltà, con il cuore spezzato e lo spirito contrito. Aveva preso atto della necessità di cambiare e aveva cercato l'aiuto del Signore per migliorare. Ora si rendeva conto che i suoi problemi erano di carattere *spirituale* e che erano *creati da lui stesso*. Sapeva anche di essere *solo lui* la persona che più facilmente avrebbe potuto porre rimedio alla situazione.

Era pronto per cambiare. Rispondendo positivamente all'intervento dello Spirito su di lui, il suo cuore continuò a intenerirsi. Furono necessarie soltanto poche sedute di consulenza e pochi incitamenti da parte di altre persone generose perché questi stimoli si trasformassero in cambiamenti positivi e duraturi.

Il cambiamento avvenuto in quest'uomo è il più impressionante che io abbia mai visto verificarsi in un mio paziente. Gli sarò per sempre grato perché mi confermò ciò che il Signore ha sempre detto per mezzo delle Scritture e dei profeti, ma che molti di noi mancano di comprendere: *il segreto della pace e dei rapporti armoniosi si trova nel modo in cui applichiamo personalmente i principi fondamentali del Vangelo*. In altre parole, perché i nostri rapporti siano improntati alla pace e all'armonia è necessario innanzitutto che vi sia pace e armonia in noi stessi. Questa pace si ottiene facendo ciò che sappiamo essere giusto, seguendo la «voce tenue e quieta dello Spirito».

Questo messaggio è proclamato in un modo o nell'altro dalla maggior parte dei vescovi quando consigliano i membri, ma qualche volta viene ignorato dando la preferenza a tecniche tese a modificare il comportamento. Il mondo ci dice che possiamo cambiare da soli stabilendo delle mète, degli obiettivi di comportamento, delle tecniche volte a cambiare il nostro comportamento, assumendo degli atteggiamenti mentali positivi e seguendo altri vari programmi di automiglioramento. Sebbene questi metodi possano essere utili per operare in una certa misura un cambiamento di comportamento in senso positivo, sono soltanto rimedi parziali e ovviamenti terreni. Sono quanto di meglio l'uomo riesca a produrre da solo.

Il Signore indica molto chiaramente nelle Scritture che il possente cambiamento della nostra natura che deve veramente avvenire può verificarsi soltanto a opera di Dio, per mezzo dei principi del Suo Vangelo (vedere Helaman 3:35). Il Signore promette che quando il nostro cuore è spezzato e il nostro spirito è contrito, Egli cambia la nostra natura e purifica il nostro cuore. Allora non avremo più «alcuna disposizione a fare il male, ma continuamente il bene» (Mosia 5:2). Questa condizione di rettitudine porterà a rapporti armoniosi, poiché in una simile condizione non abbiamo tendenza alcuna a farci del male reciprocamente (vedere Mosia 4:13).

Cosa significa avere il cuore spezzato e lo spirito contrito? Il *cuore spezzato* è la conseguenza della presa di coscienza, accompagnata dal sincero dolore, che Gesù Cristo, il quale era puro e santo e non meritava alcun castigo non avendo commesso alcun peccato, prese su di Sé il giusto castigo per tutti i nostri peccati affinché a noi fosse risparmiata la sofferenza ad essi conseguente. La presa di coscienza della portata della Sua sofferenza per ognuno di noi è un'esperienza che ci riempie di umiliazione, ci spezza letteralmente il cuore; dovrebbe quindi motivarci a cambiare e a contraccambiare il Suo amore. Avere il cuore spezzato significa inoltre sentire anche un sincero dolore per i peccati commessi da noi personalmente e per le sofferenze che essi causano a noi stessi e agli altri.

La gente vuole veder fatta «giustizia», cosa che di solito significa giustizia a proprio favore contro l'altra persona

Avere lo *spirito contrito* significa avere uno spirito penitente. Dopo aver riconosciuto la nostra condizione decaduta di esseri mortali (vedere Mosia 4:5), cerchiamo il Signore con spirito penitente e lo imploriamo di farci cambiare, di perdonarci, di mostrarci misericordia per mezzo del sangue espiatorio di Cristo.

Se esercitiamo la fede in Cristo e confidiamo in Lui, Egli ci aiuterà a cambiare. Mediante il genuino e sincero pentimento riconosciamo veramente le nostre colpe e ci concentriamo su di esse e sulla nostra necessità di migliorare, anziché su quanto devono migliorare gli altri. Se poi cerchiamo il perdono e la misericordia di Cristo implorando il Suo aiuto, il Suo Spirito cambierà il nostro animo e ci darà la guida costante di cui abbiamo bisogno per poter condurre una vita cristiana. In questo modo lo Spirito di Dio ci porta dalla nostra condizione decaduta di autosufficienza e di orgoglio a una condizione in cui possiamo condurre una vita cristiana e conseguire la rettitudine.

Sarebbe bello se ci fosse una formula magica o una tecnica ingegnosa per tro-

vare la felicità senza dover passare attraverso questi principi del Vangelo. Ma non esiste. Tuttavia sia i consulenti religiosi che gli psicologi si trovano regolarmente ad assistere persone che desiderano ottenere pace e armonia di rapporti senza essersi pentite del loro comportamento riprovevole. Vogliono ottenere la pace, la pace della coscienza, per mezzo di strumenti secolari, anziché mediante l'influenza santificante dello Spirito di Dio.

Comincio a rendermi conto di quanto fosse vera la dichiarazione del Salvatore: «Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà» (Giovanni 14:27).

MISERICORDIA INVECE DI «GIUSTIZIA»

Quando non si va d'accordo di solito si viene presi in una reazione a catena in cui ognuno dà la colpa all'altro e vede l'altro come causa delle difficoltà, come colui che ha bisogno di cambiare. Si vuol veder fatta «giustizia», cosa che di solito significa giustizia a proprio favore *contro* l'altra persona. Questo genere di «giustizia» in realtà è vendetta.

Quando cerchiamo la vendetta incolpiamo, accusiamo e provochiamo all'ira gli altri e poi li condanniamo per quello che fanno. Soltanto quando cessiamo di vederci gli uni con gli altri in questa maniera, dettata dal desiderio di trovare una autogiustificazione, possono verificarsi cambiamenti consistenti e duraturi. In altre parole, è soltanto quando cessiamo di pretendere che sia l'altro a cambiare, quando cominciamo a essere onesti con noi stessi, ad assumerci la responsabilità del nostro comportamento, che può verificarsi un cambiamento. L'onestà rispetto alle nostre proprie debolezze porta a un più caritatevole punto di vista nei riguardi degli altri.

Una volta stavo cercando di aiutare una donna a vedere il marito con maggiore obiettività e maggior comprensione, invece di metterlo costantemente sotto accusa. Le dissi che avrei cominciato a descrivere suo marito e la sua situazione così come li vedevo io e poi le avrei chiesto di prendere il mio posto e di continuare lei stessa tali osservazioni. Cominciai illustrando alcuni dei difetti e dei limiti del marito; passai poi a elencarne pregi e virtù. Poi la invitai a continuare lei stessa. Ella disse quanto era buono con i bambini, quale ottimo lavoro svolgeva nel rione, quanto gli piaceva generalmente la gente.

Improvvisamente mi guardò con il volto pieno di stupore: «Sa cosa vedo in questo momento? Vedo l'uomo che ho sposato». Le spiegai che quell'uomo era sempre esistito, ma che ella aveva cessato di vederne i pregi a causa dell'eccessivo impegno con cui cercava di scoprirne le debolezze.

Poi guardò il marito e scoppiando a piangere gli appoggiò la testa sulla spalla, dopodiché gli disse: «Mi dispiace per il modo in cui ti ho sempre incolpato, per il modo in cui ti ho trattato durante tutti questi anni. Potrai mai perdonarmi?»

Era venuta all'incontro sentendosi una vittima, ritenendosi maltrattata dal marito: uscì dal mio ufficio dispiaciuta per il modo in cui aveva trattato quell'uomo. Prendendo atto della verità, il suo cuore si addolcì e la portò a desiderare sinceramente di cambiare.

Quando ci preoccupiamo del nostro atteggiamento e del nostro comportamento piuttosto che di quello degli altri, cominciano a verificarsi dei miglioramenti nei nostri rapporti. Non possiamo obbligare gli altri a cambiare, ad essere buoni o più responsabili: essi sono liberi di agire

nel modo in cui desiderano. Il vero problema è il modo in cui noi reagiamo di fronte a tale comportamento. Siamo comprensivi, pazienti e pronti a perdonare? O invece ci concentriamo nel voler ricercare le loro responsabilità? La forza necessaria per agire costantemente nel modo in cui dobbiamo, date le nostre debolezze, si ottiene cercando attivamente lo Spirito di Dio. Le dottrine degli uomini mettono l'accento soltanto sull'autocontrollo, che nella migliore delle ipotesi fornisce una soluzione soltanto parziale ai nostri problemi. Il dono dello Spirito è invece la base della nostra vera forza.

Ammettere con se stessa e dinanzi a suo marito di aver tenuto un atteggiamento accusatorio, improntato alla mancanza della volontà di perdonare, permise a quella donna di essere maggiormente cosciente delle proprie debolezze. Se in un conflitto nessuna delle parti è disposta a cedere si verifica uno stallo. L'unico modo per rompere una situazione di stallo è che una delle due parti — o meglio ancora tutte e due — inizino a cambiare assumendosi la responsabilità di una parte del problema e cercando i modi in cui possono contribuire personalmente a migliorare le cose. Se si aspetta che sia l'altra parte a compiere la prima mossa, o si cerca di accusare l'altra parte per indurla a cambiare, non si fa che perpetuare il conflitto.

Quando mettiamo in pratica la legge della «giustizia» (che com'è generalmente interpretata dagli uomini è in realtà «vendetta»), ci dimostriamo troppo esigenti nei confronti degli altri. E quando essi non si dimostrano all'altezza delle nostre aspettative, ci offendiamo e vogliamo punirli per indurli all'obbedienza. L'aver soppresso la consapevolezza dei nostri peccati e delle nostre mancanze ci fa cadere in una trappola che ci porta ad assumere un atteggiamento accusatorio e presuntuoso. Se invece scendiamo negli abissi dell'umiltà, se ammettiamo le nostre debolezze e ci rivolgiamo quotidianamente al Signore per ottenere perdono e guida, possiamo avere con noi il Suo Spirito e godere così automaticamente di rapporti armoniosi. Quando siamo oggetto della misericordia del Signore, diventa sempre più evidente ai nostri occhi quanto ne abbiamo bisogno. Ne consegue poi che sentiamo la necessità di usare questa stessa misericordia con gli altri, di mostraci comprensivi come il Signore lo è con noi. Questo non significa che non si verificheranno disaccordi o diversità di opinioni, ma ciò si verificherà nell'onestà e ognuno cercherà di risolverli con onestà e franchezza, senza ricorrere ad accuse ingiuste.

Appresi un'importante lezione sul dare e ricevere misericordia un inverno, quando mio figlio Rob accudiva ai conigli del vicinato. Una sera si dimenticò di vuotare i contenitori dell'acqua per l'abbeveraggio automatico degli animali, e il mattino successivo i contenitori erano completamente gelati. Quando scoprì e mi riferì il suo errore non gli dimostrai alcuna comprensione e mi arrabbiai per quella dimenticanza. Lo rimproverai ingiustamente per la sua mancanza e per averci costretti ad arrivare entrambi al lavoro in ritardo.

Arrivato all'ufficio tuttavia la mia coscienza non mi lasciava tranquillo. In un momento di verità ammisi con me stesso che Rob aveva compiuto semplicemente un errore umano, simile a quelli che anch'io facevo spesso. Ammisi con me stesso che, date le mie proprie debolezze, non ero in alcun modo giustificato nel ritenermi offeso per il suo errore. La veri-

tà è che Rob è un ragazzo molto coscienzioso che fa bene molte cose.

Il dispiacere per il torto che gli avevo fatto mi spinse a cercarlo a scuola per chiedergli scusa. Scoprii che egli aveva preso la cosa con molta comprensione. Sebbene io fossi in torto, egli aveva visto la situazione dal mio punto di vista e non si era offeso per i miei rimproveri.

Quell'esperienza mi umiliò profondamente. Se il mio animo si fosse trovato nella giusta disposizione in primo luogo non sarei rimasto così turbato per un semplice errore commesso da Rob. Se Rob non fosse stato comprensivo si sarebbe risentito per i miei rimproveri, cosa che avrebbe danneggiato la sua stima in se stesso, oltre che i nostri rapporti. Dopo che gli ebbi chiesto scusa (parte del mio pentimento), provai una pace di coscienza come quella che pervase il popolo di re Beniamino quando ammise i propri torti e invocò il perdono del Signore (vedere Mosia 4:3).

COME VEDERE GLI ALTRI CON COMPRENSIONE

Per aiutare le coppie a incominciare a vedersi con comprensione e misericordia, anziché con «vendetta» e accuse, ricorro spesso al seguente esercizio che le aiuta a rendersi conto di come il nostro atteggiamento determina il successo o l'insuccesso dei nostri rapporti con gli altri. Si tratta di una tecnica che ho visto spesso usare dai vescovi con i loro membri.

Chiedo a entrambi i coniugi di chiudere gli occhi e li chiudo anch'io per non lasciarmi distrarre. Poi dico qualcosa del tipo:

«Pensate a tutte le cose che il vostro coniuge ha fatto per turbarvi, cose che non vi sono piaciute, delle caratteristiche antipatiche o delle maniere offensive, dei modi in cui egli o ella vi ha accusato o sminuito. Dedicate un minuto a preparare mentalmente un elenco di queste cose (pausa di un minuto).

Poi nella vostra immaginazione cercate in qualche modo di distruggere questo elenco: bruciatelo, seppellitelo, gettatelo nella spazzatura. Distruggetelo in modo che scompaia per sempre.

Poi cominciate a pensare alle prove, agli impegni o alle difficoltà che il vostro coniuge deve affrontare in questa vita. Dedicate una trentina di secondi a meditare sul momento che egli o ella sta attraversando e su quali sentimenti deve provare nell'affrontare tali difficoltà (pausa di trenta secondi).

Poi pensate alle qualità, alle caratteristiche e agli attributi positivi di vostro marito o di vostra moglie, alle cose che voi e gli altri ammirano in lui o in lei, alle cose che vi hanno colpito favorevolmente nel periodo in cui eravate fidanzati (pausa di trenta secondi).

Ora meditate sui momenti felici che avete vissuto insieme lungo questi anni, alle occasioni in cui vi siete sentiti pieni di affetto l'uno per l'altro, vicini, intimi; alle occasioni in cui avete riso insieme o avete dovuto sostenervi reciprocamente; alle occasioni in cui avete vissuto esperienze straordinarie, come la nascita di un figlio (pausa di trenta secondi).

Ora aprite gli occhi. E dopo averlo fatto, cercate di mettervi in contatto con i sentimenti o con gli atteggiamenti che provate nel vostro cuore verso il vostro coniuge. Quali sono questi sentimenti?»

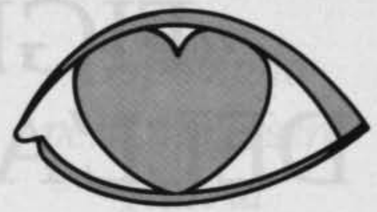
Sino ad oggi, senza eccezione alcuna, quando le coppie hanno svolto coscienziosamente questo esercizio, sia marito e moglie che genitori e figli ne sono usciti con sentimenti di più profonda comprensione, di compassione, calore, perdono, bontà e affetto. Molti si sono dispiaciuti per la loro insensibilità. Si sono resi conto che guardando l'altra persona attraverso gli occhi dell'onestà e della misericordia vedevano un essere diverso da quello che avevano accusato guardandolo con gli occhi della vendetta. Molti si rendono conto di quanto tempo hanno dedicato alle rappresaglie, e quanto poco invece a guardarsi reciprocamente in una luce positiva e misericordiosa.

Ricordo un episodio particolarmente commovente. Dopo aver svolto questo esercizio, un marito guardò a lungo la moglie e disse: «Come potrò mai ripagarti per il modo in cui mi hai amato, per il modo in cui ti sei sacrificata per me e per i figli e per il modo in cui mi hai perdonato quando sono stato tanto egoista?»

Quando godiamo dello Spirito in abbondanza e percepiamo onestamente ed esattamente la realtà, ci rendiamo conto che tutti gli esseri mortali sono un insieme di virtù e di difetti. A causa delle nostre proprie debolezze abbiamo ben pochi motivi di offenderci per i loro errori. Se ci rendiamo conto di questo fatto il nostro cuore diventa spezzato e il nostro spirito contrito e cominciamo a trattare gli altri con comprensione.

Il Libro di Mormon contiene numerosi esempi di cambiamenti verificatisi in uomini che passarono da una condizione carnale ed egoistica a una condizione di rettitudine. Questo cambiamento è sempre stato un dono di Dio, meritato con la fede e il sincero pentimento. Non è qualcosa che i beneficiari abbiano potuto realizzare solo con le loro forze.

«Però digiunavano e pregavano spesso, e si abbassarono sempre più in umiltà, sempre più fermi nella fede in Cristo, fino a riempire le loro anime di gioia e di consolazione, sì, fino a purificare e santificare i loro cuori, santificazione che viene *dall'offrire interamente i cuori a Dio*» (Helaman 3:35; corsivo dell'autore).



Quando godiamo dello Spirito in abbondanza e percepiamo onestamente e esattamente la realtà, ci rendiamo conto che tutti gli esseri mortali sono un insieme di virtù e di difetti

Anche noi possiamo modificare il nostro comportamento mediante la fede, in Cristo e il pentimento. L'influenza santificante dello Spirito di Dio può cambiare la nostra natura, la nostra personalità, in modo che possiamo diventare santi «per l'espiazione di Cristo, il Signore» (Mosia 3:19). E la cosa meravigliosa in tutto questo è che quando abbiamo in abbondanza lo Spirito di Dio possiamo godere dei frutti che lo accompagnano, tra i quali vi sono l'amore, la gioia, la pace, la longanimità, la gentilezza, la bontà, la fede, la mansuetudine e la temperanza (vedere Galati 5:22—23).

E quando il nostro animo è mutato, i nostri rapporti con gli altri migliorano. □

C. Richard Chidester, consulente matrimoniale, padre di otto figli, è direttore associato di area del Sistema Educativo della Chiesa.

«FIGLIUOLI DELL'ALTISSIMO»

John A. Tvedtnes

Una sera del 1962, mentre mi trovavo missionario a Ginevra, insieme al mio collega mi trovai a esporre una lezione missionaria a un uomo. Uno dei principali punti di discussione riguardava la natura di Dio, la Sua natura di Essere fisico alla cui immagine siamo stati creati. Il nostro interlocutore era rimasto affascinato da questo concetto e l'aveva accettato quasi subito, interrompendo ripetutamente la nostra esposizione a mano a mano che la sua mente afferrava i vari aspetti di questa dottrina e le sue innumerevoli implicazioni.

Questa esperienza si ripeté molte volte sia durante la mia missione che in seguito. In effetti si tratta di un'esperienza comune a molti missionari. La maggior parte delle sette cristiane ed ebraiche credono in un Dio fatto di spirito, privo di passioni, senza forma né corpo, che riempie l'universo senza farne parte. Eppure, malgrado queste credenze ufficiali, i nostri missionari qualche volta trovano che l'unica difficoltà che incontrano nel parlare della Divinità con le altre persone è che essi spesso *concordano* assai prontamente con il concetto di Dio posseduto dai Santi degli Ultimi Giorni. Spesso la gente si mostra tanto ignorante degli insegnamenti della loro chiesa riguardo a Dio da non vedere la necessità di discuterne. Sembra che la loro concezione di Dio sia il frutto di una lettura della Bibbia accompagnata dal buon senso.

Tuttavia questo buon senso qualche volta può portare una persona troppo lontano. Infatti intercorrono soltanto pochi passi tra la concezione di un Dio dotato di un corpo fisico a quella di un Dio privo di potere divino. Questa è la situazione che si presentò alcuni anni fa, quando ai missionari fu proposta un'immagine di Dio come semplice «uomo dello spazio» proveniente da un altro pianeta, il cui fantastico veicolo spaziale e altri marchingegni avevano stupito i primi israeliti e altri popoli dell'antichità. Secondo questo concetto non vi è né un Creatore, né un piano divino, né la Caduta, né, naturalmente, la Redenzione.

Dovremmo pertanto essere grati al Vangelo restaurato che in armonia con la Bibbia ci rivela la vera natura del nostro Padre nei cieli, che ci ama e vuole che diventiamo simili a Lui.

Alcuni anni fa, mentre ero in procinto di lasciare la piazza del Tempio a Salt Lake City dopo una sessione della conferenza generale, capitai davanti a un piccolo gruppo di persone che distribuivano opuscoli anti-Mormoni. Il capo del gruppo si dichiarava «missionario presso i Mormoni». Mi interessò sapere perché dedicava il suo tempo a tale attività. Inoltre i suoi opuscoli mi incuriosivano perché rivelavano che quell'uomo aveva una assai scarsa conoscenza delle vere convinzioni religiose dei Santi degli Ultimi Giorni.

Dopo una breve conversazione tirò fuori di tasca un elenco di domande che spesso poneva ai membri della Chiesa: «Dio è un uomo?», mi chiese pieno di fiducia nella propria superiorità. «No», risposi, «Dio non è un uomo. E questo è detto nella Bibbia» (vedere Numeri 23:19; 1 Samuele 15:29).

«Lei è l'unico Mormone che crede in ciò», mi rispose. «La sua Chiesa insegna che Dio è un uomo».

»Questo non è corretto», mi opposi. «Lasci che le legga nella Bibbia *esattamente* ciò che la mia Chiesa insegna». Poi citai Salmi 82:6, ove si legge: «Voi siete dii, siete tutti figliuoli dell'Altissimo».

«No», soggiunsi, «Dio non è un uomo. L'uomo è un dio, o almeno tale può diventare. Questo è ciò che Gesù disse agli Ebrei nel decimo capitolo di Giovanni citando proprio questo stesso Salmo» (vedere Giovanni 10:34-36).

Mentre mi avviavo verso la mia macchina dopo questo incontro infruttuoso (l'uomo mi aveva presto abbandonato per distribuire ad altri i suoi opuscoli), pensai ai molti modi in cui la vera natura di Dio viene distorta negli insegnamenti di tante chiese cristiane. Joseph Smith insegnò non soltanto che Dio ha un corpo, ma che Egli «dimora nelle fiamme eterne» (*Insegnamenti del profeta Joseph Smith*, pag. 286). Questo concetto si trova esposto in un gran numero di antichi testi. Ma molte, forse la maggioranza, delle chiese insegnano che è il diavolo che ha un corpo, spesso ritratto con corna, coda e zoccoli, e dimora nelle fiamme eterne. Quante volte ho pensato che Satana è certamente felice per questa ironica situazione che vede gran parte della cristianità scambiare la sua posizione con quella di Dio; poiché per la verità è il Diavolo ad essere soltanto uno spirito.

Dovremmo pertanto essere grati al Vangelo restaurato che in armonia con la Bibbia ci rivela la vera natura del nostro Padre nei cieli.

Siano rese grazie a Dio — al *vero* Dio — per gli insegnamenti contenuti nel Vangelo restaurato. □

John A. Tvedtnes tiene lezione ai corsi serali presso il centro universitario Brigham Young a Salt Lake City, dove sta conseguendo il dottorato. Egli insegna nella Scuola Domenicale del suo rione di Kearns, nello Utah.

L'ARIA CHIARA DOPO UN FORTE VENTO

Susan Chieko Eliason

Il sogno era talmente reale che mi destai. Cercando di non disturbare la mia collega di missione ancora addormentata, mi alzai dal futon (materassino pieghevole giapponese) e cercai quasi a tentoni nella fioca luce che precede l'alba il mio diario. Volevo annotarvi il sogno prima che le sue immagini tanto chiare diventassero impressioni nebulose.

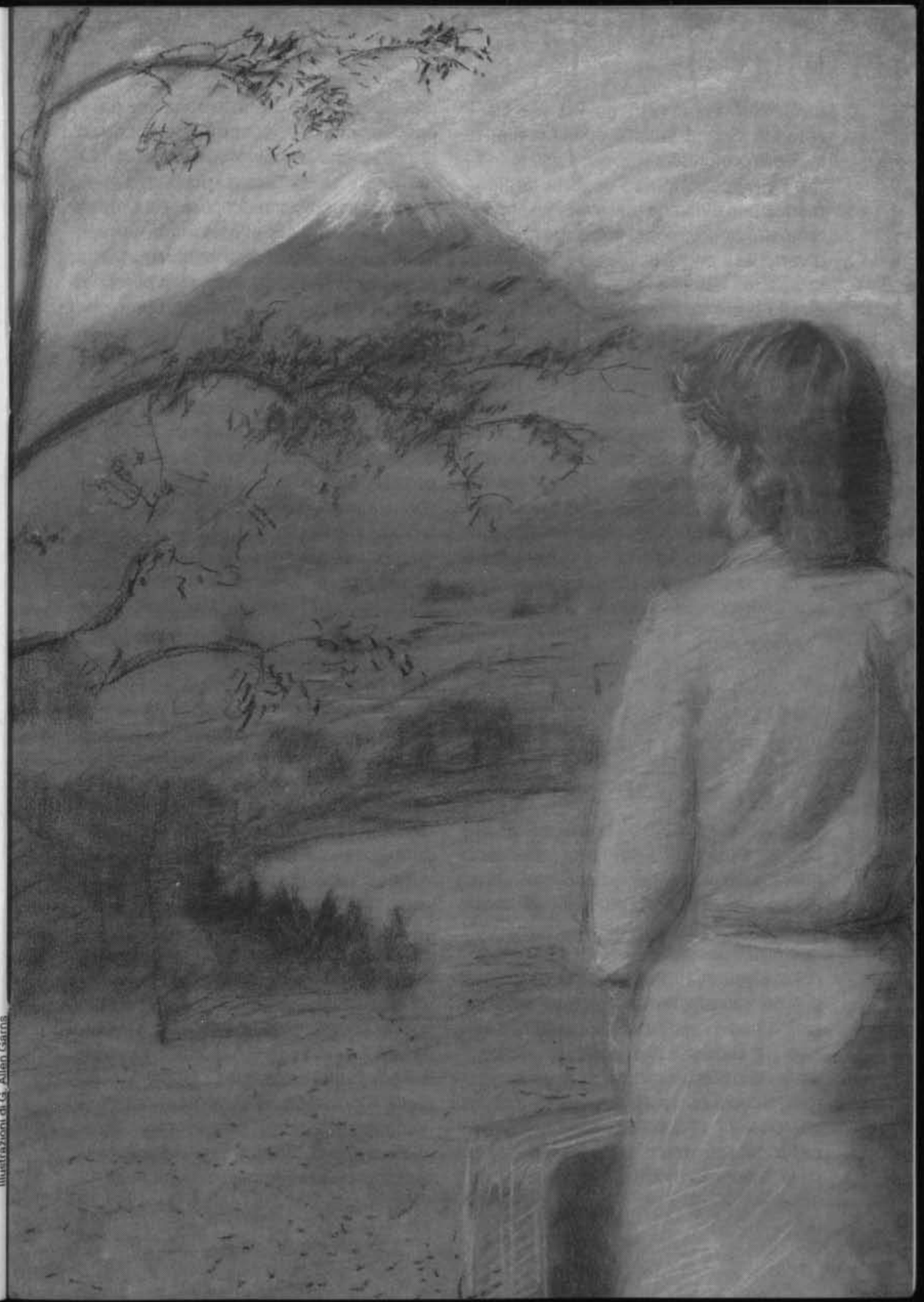
«L'aria davanti a te è chiara dopo un forte vento», aveva detto l'uomo nel sogno studiando attentamente il mio volto. Poi aveva sorriso ed era sceso dalla piattaforma sulla quale mi trovavo tremante. Chi era? Dove mi trovavo e perché? Quale significato avevano esattamente quelle parole? La sua concisa espressione poetica mi si era incisa nel cuore a caratteri di fuoco.

La mia missione in Giappone volgeva al termine. Entro pochi giorni avrei lasciato la missione di Tokyo Sud e come la maggior parte dei missionari che arrivano alla fine del loro servizio avevo effettuato un'analisi molto critica dei risultati ottenuti durante l'anno e mezzo da me trascorso nel paese del Sol Levante. Avevo fatto *tutto il possibile* perché la mia missione avesse successo. Ebbene, per la maggior parte del tempo l'avevo fatto. Sì, mi ero sforzata; avevo lavorato duramente malgrado le mie imperfezioni. Tuttavia gli ultimi due mesi si erano dimostrati particolarmente difficili. Il caldo era terribile e la mia collega era stata colpita da un'infezione di natura virale. Tutte queste difficoltà mi avevano scoraggiata e per questo sentivo il bisogno di valutare i miei sforzi in maniera più positiva, di riconoscere quanto di buono avevo effettivamente fatto durante la mia missione e il progresso personale che ne avevo conseguito.

Per esempio, i contatti effettuati per strada, sotto il freddo vento di febbraio, avevano portato al battesimo del nuovo rappresentante dei Giovani Adulti nel rione di Shizuoka. Sforzandoci di aderire al piano di «dedizione totale» formulato dal nostro presidente di missione, avevamo avuto l'occasione di conoscere e di ammaestrare altri futuri membri spiritualmente forti. Lo sforzo di imparare a vivere in armonia con una varietà di personalità diverse mi aveva insegnato ad avere maggiore pazienza e affetto. Il portare spesso testimonianza a persone assetate di verità mi aveva portato più vicina al nostro Padre celeste; e durante un periodo in cui non c'era stato alcun battesimo avevo sviluppato una maggiore umiltà e un senso di dipendenza da Lui. Invero *avevo* effettivamente contribuito a cambiare in meglio molta gente, inclusa me stessa.

Le parole che avevo udito in sogno risuonarono di nuovo nelle mie orecchie: «L'aria davanti a te è chiara dopo un forte vento». Sì, ero sicura che lo Spirito mi aveva comunicato un messaggio importante.

Il conforto che avevo ricevuto dal sogno mi aiutò a passare i rimanenti giorni



Illustrazioni di G. Allen Garns

della missione con maggiore energia e serenità. Scene, suoni e odori familiari si incisero profondamente nella mia memoria. Le polpette di riso coperte di alghe marine non avevano mai avuto un sapore tanto delizioso; scoprii che dopo tutto era divertente viaggiare su treni affollati e rumorosi e, naturalmente, il sorriso e la stretta di mano dei miei amici giapponesi non mi erano mai sembrati più dolci.

Tuttavia era per me motivo di rincrescimento rendermi conto che avevo probabilmente dato l'ultimo sguardo al monte Fuji ormai parecchie settimane prima, avanti che la foschia dell'estate riducesse considerevolmente la visibilità. Poiché avevo svolto più della metà della mia missione a pochi chilometri dalla montagna, avevo imparato ad amarne la bellezza e la forza; io stessa avevo scritto alcuni versi in onore di quella stupenda montagna.

Monte antico
Che ti levi nobile dal mezzo
della mediocrità
Monarca del mattino
Guardiano della sera
Simbolo della mia stessa capacità
di raggiungere il cielo.

Grata che mi fosse stata concessa la possibilità di godere per tanta parte della mia missione dell'ispirazione del monte Fuji, decisi di non sprecare neanche un momento per dolermi del fatto che non l'avrei visto mai più.

I miei rinnovati sforzi e le mie preghiere di fede furono premiati dal mio Padre nei cieli. I nuovi membri, felici delle benedizioni del cielo che avevano conosciuto, ci portavano i loro amici perché scoprissero anch'essi come trovare tanta gioia. Le persone con le quali eravamo state messe in contatto mesi prima per impartire loro le lezioni introduttive ci telefonarono chiedendo se potevano ascoltare le rimanenti lezioni. Il proprietario di un negozio di pasta, che ci aveva chiesto aiuto per preparare un annuncio pubblicitario in lingua inglese, quando gliele parlammo credette con gioia alla storia di Joseph Smith. Durante l'ultima settimana della mia missione battezzammo sei persone. Mentre facevo le valige mi resi conto che le frustrazioni e le delusioni che avevo provato alcune settimane prima erano scomparse, lasciando posto a un senso di profonda pace e di soddisfazione.

Il mattino della mia partenza fu segnato da un turbinio di valige e di saluti. Troppo pressata per consumare con calma la solita colazione di mugi mikan (cereali integrali e mandarini), lasciai l'appartamento per salire sull'autobus che ci avrebbe portate alla stazione ferroviaria. Quando arrivai in strada fui presa da uno straordinario senso di allegria, del tutto diverso dalla naturale emozione di rivedere casa mia e le persone care. La brezza! Sì, era la brezza di cui avevamo sentito per tanto tempo la mancanza durante l'afa dell'estate. Un cielo di un blu intenso aveva sostituito la densa e grigia foschia che aveva coperto come una cappa l'intera regione sin dal mese di maggio. Ondate sollevate dal vento si frangevano sulla spiaggia con un vigore che contrastava con l'aria stagnante che aveva regnato in precedenza.

Sia io che la mia collega eravamo esultanti per questo cambiamento. Poi istintivamente alzai gli occhi e lo vidi in tutto il suo splendore. Non una sola nuvola si interponeva fra me e il Fujiama a turbarne le forme chiare, limpide, imponenti. Mentre le mie valige venivano caricate sull'autobus rimasi sola per un momento ad ammirare una delle più stupende creazioni di Dio, dalla quale avevo ricevuto l'ispirazione a combattere il buon combattimento (vedere 1 Timoteo 6:12).

La mia contemplazione fu interrotta da una giovane sorella che correndo verso di me gridava con incredulità e piacere: «Shimai, shimai» (Sorella, sorella). Quando mi fu vicina si aggrappò al mio braccio e con grande animazione mi indicò la montagna.

«Fuji-san!» continuò ansimando. «Oggi puoi vedere molte bene il monte Fuji, shimai, perché l'aria davanti a te è chiara dopo un forte vento». □

Susan Chieko Eliason è direttrice di area di un'azienda per l'addestramento del personale e insegnante della Primaria, nonché organista, del suo rione di Huston, nel Texas.

UNA BENEDIZIONE

Rebecca Denos Mann

Ho trovato la seguente testimonianza nel diario di mio nonno, il fu James Denos, i cui scritti costituiscono una costante fonte di forza per me e per la mia famiglia.

Quando risiedevo a Long Beach in California, egli scrive, ricevetti una telefonata da fratello Rich. «Jim», mi disse, «puoi venire a benedire mia moglie? Porta con te un fratello».

Sentii invece l'impressione che dovevo andare da solo e usare lui come collega, poiché egli deteneva il Sacerdozio di Melchisedec pur non essendo attivo nella Chiesa e non osservando la Parola di Saggezza. Quando suonai alla porta venne ad aprirmi, guardò al di là delle mie spalle e disse:

«Dov'è il tuo collega?»

Puntai il dito contro di lui e dissi: «Tu sei il mio collega».

«No, Jim», disse; «sai che fumo e che ogni tanto bevo un bicchiere di birra».

«Lo so», gli dissi. «Quando mi hai telefonato poco fa mi hai forse detto: ‹Voglio che un uomo perfetto venga a impartire una benedizione a mia moglie?› Se l'hai fatto dovrò tornarmene a casa, perché non sono perfetto». Perciò entrai in casa e gli chiesi di ungere con l'olio il capo della moglie.

«Non so come farlo», mi disse.

«Te lo mostrerò io», risposi.

E così egli unse il capo della donna e io le impartii una benedizione. Il giorno dopo era guarita.

Ebbi con lui una lunga conversazione ed egli promise che avrebbe smesso di fumare e di bere. Erano passate due settimane quando ricevetti una telefonata. «Jim», mi disse, «ho smesso di bere e mi sforzo di risolvere l'altro problema».

Passarono altre due settimane e mi telefonò di nuovo. «Jim, ho risolto completamente i miei problemi», mi disse.

Così lo portai dal vescovo per fargli ottenere una raccomandazione per il tempio e il vescovo fu felice di trovarlo degno di recarsi alla casa del Signore. Egli e sua moglie ricevettero quindi l'incarico di occuparsi delle visite al tempio da parte dei membri del nostro rione. Entrambi svolsero fedelmente quel compito. Il mio amico è morto nel 1969.

Penso spesso a quel che sarebbe accaduto se avessi pensato che egli non era degno di aiutarmi a benedire sua moglie. Se ascoltiamo i suggerimenti dello Spirito e seguiamo le direttive dei nostri dirigenti, otterremo i risultati che ci attendiamo. □

IL PRIMO GERMOGLIARE DEL SEME

IL CENTRO DI ADDESTRAMENTO PER I MISSIONARI

Melvin J. Leavitt

La storia del Centro di addestramento per i missionari è prima di tutto una storia di successi. Per molti giovani d'ambo i sessi questo luogo fornisce la più grande esperienza di successo della loro vita. Quasi tutti coloro che ne varcano la soglia realizzano più di quanto avevano ritenuto possibile, sia per quanto riguarda una maggiore conoscenza che un più marcato progresso personale. È un luogo in cui avvengono miracoli, sia nella mente che nel cuore. È un luogo in cui anziani e sorelle afferrano la prima entusiasmante visione delle loro infinite potenzialità. Tutti coloro che vi lavorano, dal presidente all'ultimo usciere, sono impegnati completamente nel compito di aiutare i missionari ad aver successo.

«Mi auguro che, a prescindere da quali che siano le capacità di un missionario, possiamo prendere tutti coloro che arrivano qui da noi e fare di loro dei missionari», dice il presidente Joe Christensen, presidente del CAM al tempo in cui è stato scritto il presente articolo. «Il nostro obiettivo non è selezionarli, bensì di accertarci che tutti coloro che vengono da noi vadano in missione e realizzino ottimi risultati. Più del 99 per cento dei missionari che entrano nel centro vanno sul campo di missione. Alcuni di coloro che non raggiungono questo obiettivo devono il loro insuccesso a problemi di salute, e ritornano poi più tardi per servire in una missione. Il resto lascia il centro di propria scelta, sebbene noi li incoraggiamo a rimanere e a finire la loro missione. Questa costituisce una percentuale di successo molto lusinghiera.

Nessuno viene mai rimandato a casa perché non si dimostra all'altezza dei compiti che gli vengono richiesti, né modifichiamo l'incarico ricevuto dal missionario semplicemente perché incontra difficoltà nell'imparare una determinata lingua. Disponiamo di metodi efficaci per aiutare coloro che hanno difficoltà di apprendimento. La spiritualità, non l'intelligenza accademica, è in realtà il fattore determinante per il successo di un missionario. La nostra priorità assoluta è di mandare nel mondo dei missionari che sappiano insegnare con lo Spirito».

Sebbene il successo accademico non sia lo scopo principale del CAM, le sue credenziali accademiche sono impressionanti. Riconosciuto a livello internazionale come uno dei migliori istituti del mondo per l'apprendimento delle lingue, esso rappresenta la sintesi di quanto di meglio esiste nelle moderne tecniche di addestramento combinate in un corso di studio insuperabile.

Il metodo usato per insegnare una lingua è totalmente positivo. Se un missionario sembra incontrare difficoltà di apprendimento viene sottoposto a una prova per valutare quali sono i suoi punti di forza nell'apprendimento, invece che i suoi punti deboli. Ricerche effettuate dal CAM hanno stabilito che ognuno apprende meglio in particolari circostanze. Per esempio, alcune persone mandano meglio a memoria studiando in silenzio, altre ad alta voce. Alcuni imparano meglio leggendo direttamente il testo, altri ascoltandone la registrazione. Alcun imparano meglio un poco alla volta; altri hanno bisogno di avere davanti agli occhi una visione generale dell'intera materia. Una volta che il personale del CAM ha determinato quali sono i punti di forza di un missionario per quanto concerne l'apprendimento, può preparare un programma di apprendimento adeguato alle sue esigenze individuali. Questo non soltanto porta a un successo senza precedenti per il missionario, ma fornisce anche una chiave valida per qualsiasi suo apprendimento futuro. Il lavoro di ricerca continua costantemente perché il CAM si sforza di mettere a disposizione i migliori metodi di addestramento per i giovani che si accingono a svolgere uno degli incarichi più importanti del mondo intero.

Il personale del CAM potrebbe raccontare senza fine storie di giovani che riuscirono a superare difficoltà nell'apprendimento per diventare dei missionari eccellenti. Alcuni giovani arrivati al centro di addestramento per i missionari sapevano a mala pena leggere, altri avevano dei blocchi mentali nell'apprendimento. Alcuni sono usciti dal CAM avendo imparato nella lingua prescelta ben poche discussioni, riuscendo pur tuttavia a mietere lusinghieri successi sul campo di missione. La maggior parte dei missionari non incontrano gravi difficoltà nell'apprendere, ma può confortare sapere che anche coloro che incontrano difficoltà di questo tipo possono riscuotere successo. L'esperienza ha dimostrato che se un missionario osserva i comandamenti e lavora al meglio delle proprie capacità, in realtà non è possibile che fallisca.

Allen C. Ostergar, direttore amministrativo, ha dichiarato: «Qui abbiamo molti visitatori, la maggior parte dei quali non sono neppure membri della Chiesa. Tutti vogliono vedere come riusciamo a realizzare dei risultati tanto lusinghieri. Vedono i missionari andare per il mondo e ne sono favorevolmente impressionati. Vogliono vedere come addestriamo questi giovani straordinari. Tra i visitatori contiamo rappresentanti di università di tutto il mondo, funzionari statali provenienti da vari dipartimenti sia del governo degli Stati Uniti che di altri governi. Abbiamo avuto anche visitatori appartenenti ad altre confessioni, persino inviati del Vaticano, della Chiesa del Nazareno, Battisti, Metodisti; alti funzionari delle forze armate che hanno voluto vedere di prima mano come addestriamo i nostri giovani nelle varie lingue. Una volta abbiamo ricevuto la visita di cinque alti funzionari delle forze armate statunitensi responsabili dell'addestramento linguistico delle unità militari degli Stati Uniti. Passarono due giorni visitando le classi, parlando ai missionari, esaminando i nostri testi. Alla fine della visita dichiararono: ‹Vorremmo stipulare con voi un contratto per far addestrare qui da voi i nostri dipendenti›.

Naturalmente dicemmo loro che non potevamo accettare un simile impegno, e allora essi ci posero molte altre domande. Prima tra tutte quella che viene di solito fatta da ogni visitatore: ‹Come riuscite a farlo? Cosa c'è in questi giovani che fa di loro quello che sono? Non riusciamo a comprendere come riusciate a ottenere simili risultati›. In queste occasioni nella nostra mente si susseguono pensieri quali ‹testimonianza›, ‹rettitudine›, ‹Spirito del Signore›, cose che alcuni visitatori non comprendono molto bene. In queste cose tuttavia consiste tutta la differenza.

Abbiamo delle bellissime attrezzature, abbiamo un efficace sistema di addestramento; e se a questi strumenti si aggiunge il grande spirito del lavoro missionario e lo Spirito del Signore, non è possibile che un missionario fallisca, se è disposto a fare quanto gli compete».

Gran parte di questo fenomenale successo del CAM è indubbiamente da accreditare al personale in esso impiegato. Sotto la direzione di un nucleo di dipendenti a tempo pieno assai ristretto ma altamente addestrato e molto devoto, la maggior parte del lavoro viene svolto da 600 a 700 tra insegnanti e coordinatori part-time. Questi insegnanti e coordinatori sono per la maggior parte missionari da poco tornati dalla missione che hanno dimostrato un'eccezionale capacità e devozione alla causa missionaria. «Siamo molto selettivi nell'assunzione dei nostri insegnanti», dichiara il direttore dell'addestramento per la lingua inglese, George T. Taylor. «Ci aspettiamo che siano giovani dotati di talento, attivi, motivati, in possesso di una forte testimonianza. Abbiamo un piccolo nucleo di insegnanti a tempo pieno e un vasto gruppo di dipendenti part-time. Con l'aiuto del Signore questi insegnanti cosiddetti ‹dilettanti› compiono ogni giorno innumerevoli miracoli».

Il personale del CAM non considera il lavoro che svolge un compito come un altro: tutti sembrano essere stimolati dalla consapevolezza di svolgere un'importante missione. «Ogni giorno ringrazio il Signore per la mia presenza qui», dice l'anziano Taylor. «È un tale onore e un tale privilegio per me lavorare in questo posto. Mi sono sforzato di prepararmi professionalmente per questo compito, ma ogni volta che penso al ruolo che sono chiamato a svolgere mi sento sopraffatto dall'emozione. Provo profondi sentimenti riguardo alla mia presenza in questo luogo. Sento che è un grande privilegio e un grande onore servire i missionari. Spero di mantenermi sempre tanto degno da poterlo fare». Mary Ellen Edmunds, responsabile dell'addestramento dei missionari dei servizi di benessere, concorda con questo punto di vista. «Questo è un luogo sacro: è una convinzione che non si può non provare quando si lavora qui. Si desidera semplicemente essere degni di continuare a rimanere in questo luogo. Si vuole dare un contributo al lavoro che qui viene svolto. Attualmente addestriamo 2.000 giovani che sono stati messi a parte come servi del Signore. È un compito che non si può svolgere con leggerezza: non si parla con leggerezza degli unti del Signore».

«Al CAM regna uno spirito che non possiamo ignorare», dice l'anziano Taylor. «Sento che, a prescindere da tutti i nostri flebili sforzi per fare ciò che siamo stati chiamati a fare, le cose vengono spinte innanzi da una grande forza che aiuta la gente a fare quel che si deve fare, che dirige la natura dei corsi di studio, lo sviluppo, la ricerca e l'addestramento. Qui regna un'influenza che permea ogni cosa, che non sempre possiamo vedere; ma quando si osservano i risultati che abbiamo ottenuto rispetto al punto da cui siamo partiti è possibile vedere che una mano guida continuamente i programmi che svolgiamo. È una forza che ci spinge costantemente innanzi».

Servizio fotografico di Eldon Linschoten

Il centro di addestramento per i missionari sembra essere uno di quei luoghi privilegiati di questa terra in cui l'influenza dello Spirito Santo è sentita più fortemente. Migliaia di missionari hanno vissuto sacre esperienze spirituali troppo personali per descriverle. Molti hanno portato testimonianza di aver visto incontrarsi in questo luogo il mondo impercettibile e quello percettibile che spesso si sovrappongono. In nessun altro luogo sulla terra, fatta forse eccezione per i templi, si svolge un lavoro più essenziale al successo del piano del Signore e meno inviso all'Avversario.

Troviamo qui tutti gli ingredienti della felicità: rettitudine, obiettivi nobili e affetto. «Voglio bene a questi missionari come fossero figli miei», dice il presidente Christensen. «In alcuni casi i giovani che ho imparato a conoscere meglio erano quelli che si trovavano più lontano degli altri dal punto in cui avrebbero dovuto essere, ma che ciononostante riuscirono a raggiungere la loro meta. Se esiste un nucleo centrale nell'esperienza che viviamo in questo luogo, è il grande affetto e la grande gratitudine che nutriamo per i missionari».

Non è dunque una sorpresa che per la maggior parte dei missionari l'esperienza vissuta presso il Centro sia improntata alla gioia. «I missionari si divertono molto da noi», continua il presidente Christensen. «Basta che facciate visita all'edificio per vedere centinaia e centinaia di volti felici, volti sorridenti, volti ansiosi di svolgere il compito che è stato loro affidato. Ogni giovane è animato dalla ferma convinzione di essere impegnato a svolgere un compito molto importante. Lo trovano divertente. Non si possono applicare i

principi del Vangelo alla nostra vita senza trovare in essi fonte di godimento. Molti giovani sono felici più di quanto lo siano mai stati in vita loro: glielo sento dire ogni giorno.

La mia grande speranza è che tutti coloro che lasciano questo luogo lo facciano con una testimonianza più forte del Vangelo o con una più ferma convinzione della spiritualità della loro chiamata di missionari. Spero che siano ansiosi di andare a svolgere il lavoro che è stato loro affidato, mi auguro di averli aiutati ad acquisire il rispetto di sé e la capacità di svolgere questo compito. Spero che una volta giunti a destinazione scendano dalla scaletta dell'aereo in possesso di adeguate capacità per predicare con efficacia il Vangelo sia in inglese che in un'altra lingua.

È un po' come far germogliare un seme. Io e mia moglie abbiamo un piccolo orto in cui coltiviamo granturco, e abbiamo scoperto che se facciamo germogliare i semi prima di piantarli essi crescono più in fretta. Per alcuni aspetti questa è la «lettiera» in cui germogliano i semi. Pertanto quando i missionari lasciano il centro dovrebbero essere pronti per il ‹trapianto› nel fertile terreno delle rispettive missioni. Il presidente di missione e sua moglie li riceveranno e li trapianteranno in questo terreno fertile ed essi cresceranno molto bene e molto rapidamente. Non sosteniamo che facciamo tutto qui: molto avviene sul campo di missione. In fin dei conti i giovani non rimangono a lungo presso di noi; ma se riusciamo a introdurli nell'ambiente giusto, in cui possano letteralmente cominciare a germogliare, cresceranno molto bene una volta arrivati alla loro destinazione».

In tutto il mondo possiamo vedere i frutti dei semi che sono germogliati in questo luogo, un ricco raccolto che continuerà a beneficare la terra per il resto dell'eternità.

L'addestramento presso il CAM si effettua nei seguenti campi:

1. Studio del Vangelo e spiritualità

Tutti i missionari sono invitati ad accrescere la loro conoscenza del Vangelo e la loro sensibilità allo Spirito. Vengono date loro numerose possibilità di lavorare a perfezionare la loro vita, per poter predicare il Vangelo con l'esempio oltre che con il precetto. Essi sono aiutati a:

a. Acquisire la conoscenza delle dottrine fondamentali della Chiesa.

b. Rafforzare la loro testimonianza di Gesù Cristo.

c. Sviluppare la fede che porta alle buone opere.

d. Cercare di ricevere l'aiuto divino mediante la preghiera e il digiuno.

e. Essere obbedienti.

f. Aumentare la loro dignità personale.

g. Amare il prossimo.

Durante il periodo che trascorrono presso il centro di addestramento per i missionari i giovani sono incoraggiati a:

a. Leggere quanto più possono il Libro di Mormon.

b. Leggere gli opuscoli missionari.

c. Imparare i riferimenti scritturali attinenti al lavoro missionario.

d. Andare al tempio una volta la settimana.

e. Partecipare alle riunioni di devozione per ascoltare le Autorità generali.

f. Partecipare ai regolari servizi domenicali.

g. Partecipare ogni settimana a una riunione di ramo infrasettimanale.

h. Ricevere consigli da un presidente di ramo.

i. Partecipare a una conferenza di missione.

l. Ricevere istruzioni dalla presidenza della missione.

m. Imparare a svolgere le ordinanze del sacerdozio.

n. Partecipare alle classi di studio evangelico.

2. Capacità di proselitismo

Questo addestramento aiuta ogni missionario a sviluppare le capacità di cui avrà bisogno per trovare coloro che il Signore ha preparato, insegnare loro il Vangelo, aiutarli a effettuare la propria conversione mediante l'intervento dello Spirito e a battezzarli per farli membri della Chiesa. Per sviluppare queste capacità i missionari:

a. Imparano i metodi fondamentali per trovare i potenziali convertiti.

b. Imparano a insegnare il Vangelo facendo uso delle discussioni missionarie.

c. Imparano i passi delle Scritture che sostengono le discussioni missionarie.

d. Imparano le tecniche didattiche fondamentali, incluso l'insegnamento con l'amore e la preparazione dei simpatizzanti alla conversione ad opera dello Spirito.

3. Sviluppo personale

Questo addestramento aiuta ogni missionario a sviluppare un'immagine positiva di sé e a migliorare il proprio benessere seguendo i seguenti programmi:

a. *Prestanza fisica*. Ogni missionario partecipa a corsi di prestanza fisica che gli insegnano a tenere i muscoli in esercizio, a rafforzare il proprio fisico e a sviluppare un'adeguata resistenza cardiovascolare. Per rilassarsi partecipano una volta alla settimana ad attività sportive di loro scelta.

Non si possono applicare i principi del Vangelo alla nostra vita senza trovare in essi fonte di godimento

b. *Diplomazia*. Ogni missionario riceve un addestramento per acquisire la capacità di comunicare in un ambiente diverso dal suo, ad esempio impara la tolleranza, la comprensione e impara ad affrontare i cambiamenti.

c. *Aiuto personale speciale*. Ogni missionario viene istruito su argomenti quali comportamento, abbigliamento, igiene, nutrizione, controllo del peso, uso della lingua inglese, mentre le sorelle ricevono un addestramento su come truccarsi, pettinarsi e comportarsi in pubblico.

d. *Sicurezza*. I missionari vengono addestrati a guidare con prudenza, all'uso della bicicletta nell'osservanza delle regole di sicurezza e a usare con prudenza gli apparecchi di riscaldamento a gas.

4. Linguaggio e cultura

Questo addestramento aiuta i missionari che hanno ulteriore bisogno di migliorare le loro capacità di conversazione in una seconda lingua. Inoltre i missionari destinati sia alle missioni di lingua inglese che a paesi di lingua diversa vengono istruiti sulle particolari norme culturali e sulle usanze della gente presso cui sono stati chiamati a operare.

5. Missionari con incarichi addizionali

Oltre agli incarichi fondamentali di proselitismo tutti i missionari, le coppie e alcune sorelle possono essere chiamati a svolgere una vasta gamma di altri doveri che contribuiscono a rafforzare la Chiesa e a perfezionare i Santi. A questi missionari viene impartito un adeguato addestramento anche nei seguenti campi:

a. Direzione e collaborazione con i membri.
b. Servizi di benessere.
c. Centro visitatori.
d. Relazioni pubbliche.
e. Lavoro d'ufficio presso la sede della missione.
f. Genealogia.
g. Istruzione.
h. Tempio.
i. Missione Internazionale.

Lingue insegnate presso il Centro di addestramento per i missionari

Sudafricano
Linguaggio per sordomuti americano
Cantonese
Danese
Olandese
Inglese (come seconda lingua)
Finlandese
Francese
Tedesco
Greco
Islandese
Indonesiano
Italiano
Giapponese
Coreano
Mandarino
Navajo
Norvegese
Polacco
Portoghese
Rarotongano
Russo
Samoano
Serbo-Croato
Spagnolo
Svedese
Taitiano
Thailandese
Tongano
Vietnamita

Servizi

Il Centro di addestramento per i missionari rappresenta un'operazione molto vasta e complicata. Oltre ai programmi di addestramento offre molti servizi ai missionari, tanto da costituire praticamente un piccolo mondo autosufficiente. Queste attività addizionali includono un'agenzia di viaggi (migliaia di missionari ogni settimana si recano in volo in ogni parte del mondo), ufficio postale, lavanderia, mensa, libreria, centro di fotocopiatura, palestra, centro sanitario e lavanderia a secco.

Centri di addestramento per i missionari di area

Oltre al centro di addestramento per i missionari di Provo, attualmente operano sei centri di addestramento per i missionari di area. Essi si trovano a Tokyo (Giappone), Hamilton (Nuova Zelanda), Città del Messico (Messico), Santiago del Cile, Manila (Filippine) e San Paolo del Brasile. Questi centri operano soltanto nella lingua dei missionari indigeni e il periodo di addestramento al quale i missionari si sottopongono varia da cinque a quattordici giorni. □

NON LE CHIESI NEPPURE COME SI CHIAMAVA

Janene Wolsey Baadsgaard

Sino a quella sera mi ero sempre considerata una «buona ascoltatrice». Cresciuta come figlia di mezzo in una famiglia numerosa, ero stata costretta ad ascoltare molto per limitare al minimo la confusione in casa nostra. Ma sino a quella sera non mi ero resa conto che ascoltare richiede qualcosa di più del semplice tacere. Sino a quella sera non mi ero resa conto di quanto disperatamente qualcuno possa aver bisogno di essere ascoltato.

Avevo avuto una giornata molto faticosa. Per poter rimanere all'università Brigham Young a Provo, nell'Utah, dovevo lavorare la sera e andare a scuola e studiare durante il giorno. Una sera tardi, quando entrai nella mensa dopo una giornata particolarmente faticosa, mi sentivo stanca e scoraggiata. A quell'ora la mensa era quasi vuota.

Presi il vassoio con la mia cena e mi voltai alla ricerca di un tavolo. Con la coda dell'occhio notai una ragazza che sedeva tutta sola a uno dei tavoli. Aveva il capo chino sul cibo ma non mangiava. Una grossa cartella, libri e fogli erano sparsi su tutto il tavolo, segno evidente che voleva rimanere sola. C'erano molti altri tavoli liberi e mi avviai verso uno di essi.

Improvvisamente sentii la forte impressione di dovermi sedere accanto a quella ragazza che avevo notato. Sebbene di solito fossi molto riservata, mi sentii spinta ad avvicinarmi al suo tavolo. Le misi una mano sulla spalla e le chiesi se potevo sedere accanto a lei.

Ella annuì in silenzio con evidente riluttanza e cominciò a togliere dal tavolo i suoi libri e i suoi fogli. Il suo aspetto, il suo atteggiamento, ogni cosa in lei mi diceva che voleva rimanere sola, e mi chiedevo perché avessi voluto fare l'intrusa.

Poi cominciammo a parlare; all'inizio lentamente, con cautela. Mi sentivo strana, come se fosse una vecchia amica che non avevo visto da tanto tempo e volessi sapere tutto ciò che le era accaduto. Entrambe parlavamo liberamente, forse ancora più liberamente di due vere amiche, perché non avevamo una facciata da mantenere o una reputazione da salvaguardare.

La ragazza mi parlò di alcune cose estremamente scoraggianti che le stavano accadendo in quel periodo. Parlammo per ore. Poi vennero le lacrime.

Dopo molto tempo mi guardò dritta negli occhi e disse: «Questa sera sedevo qui tutta sola e pensavo veramente di non avere una sola amica a questo mondo.

Illustrato da Richard Hull

Non riuscivo a pensare neppure a una persona che si curasse di me. Sedevo qui pensando che avrei potuto porre facilmente fine alla mia vita, quando tu ti sei avvicinata e mi hai chiesto se potevi sedere accanto a me. Non saprai mai quanto bene mi hai fatto stasera. Ti conosco soltanto da poche ore, ma so che sei mia amica e che ti curi di me. E se un essere umano può fare una cosa simile, allora deve esserci anche un Dio che si cura di me».

Poco dopo ci salutammo con un abbraccio e ognuna prese la sua strada. Dopo qualche passo mi voltai, ricordando improvvisamente che non le avevo neppure chiesto come si chiamava. Ma la ragazza era ormai scomparsa nella notte.

Mentre camminavo verso casa mi sentivo alquanto soddisfatta di me stessa, pensando che avevo dato retta all'ispirazione che mi spingeva a sedermi accanto alla ragazza. I miei problemi sembravano molto lievi in confronto ai suoi.

Poi improvvisamente ricordai tutte le volte che in maniera molto simile mi ero sentita spinta a parlare con qualcuno, a dedicare a un altro essere umano un po' del mio tempo, a telefonare a un'amica o a dire qualche parola di incoraggiamento a un'altra persona.

Ricordai che avevo addotto la scusa di non voler apparire presuntuosa, ricordai le volte in cui mi ero dichiarata troppo stanca o preoccupata dei miei problemi, il milione di motivi che avevo addotto per non ascoltare i suggerimenti che spesso percepivo.

Improvvisamente mi chiesi quante di quelle persone che avevo trascurato potevano avere delle necessità così impellenti quanto quelle della giovane alla quale avevo parlato quella sera.

Mai come allora mi ero resa conto che per essere veramente una «buona ascoltatrice» dovevo prima imparare ad ascoltare i suggerimenti dello Spirito. Sola, senza lo Spirito, ero incapace di discernere le necessità reali della gente che mi passava accanto. Con l'aiuto dello Spirito potevo invece ascoltare con il cuore, oltre che con la mente.

Probabilmente non rivedrò mai più quella ragazza, ma spero che non mancherò mai più di ascoltare i suggerimenti che lo Spirito mi invierà. □

MIO FRATELLO ABITA LÀ

Lea Mahoney

«Riesci a vedere da dove proviene quel fumo? Mi sembra molto vicino. Chissà cosa sta bruciando».

«Potrebbero essere delle stoppie».

«Non è poi così vicino, lo sembra soltanto».

«Sì, potrebbe essere nelle vicinanze di. . . Oh, no!»

Era il nostro tredicesimo anniversario di matrimonio, e per celebrarlo quella sera avevamo deciso di pranzare al ristorante insieme ai nostri cinque figli. Avevamo appena fatto l'ordinazione quando uno dei bambini aveva visto il fumo, ed era bastata quell'osservazione per far scomparire in parte la gioia della festa. Cercavamo di convincerci reciprocamente che l'incendio poteva essere da qualsiasi parte eccetto che nelle vicinanze di casa nostra, e che perciò potevamo pranzare in pace. Ma ormai l'occasione era rovinata. Tornammo in fretta alla macchina e riprendemmo la via di casa.

La distanza che dovevamo coprire era appena sedici chilometri, ma il viaggio sembrò durare un'eternità. Più ci avvicinavamo al fumo e più aumentava la nostra preoccupazione. Sembrava davvero che l'incendio minacciasse la nostra zona. Ricordo ancora il timore e l'ansietà che si rispecchiavano sul volto di ognuno di noi durante quel viaggio.

Vivevamo nella California meridionale, dove dopo la lunga siccità dell'estate i furiosi incendi di boschi erano all'ordine del giorno. La nostra casa era situata vicino alla sommità di una collina e la strada per arrivarci correva lungo la cresta dell'altura. Dietro la casa e sotto di essa c'erano migliaia di ettari di pascoli, interrotti qua e là da qualche gruppo di alberi. Quell'estate l'erba era cresciuta molto, favorita dalle piogge di primavera; poi a causa della lunga siccità era seccata, diventando così facile esca per un incendio. E proprio quella sera per qualche motivo l'incendio era scoppiato davvero.

Quando arrivammo a casa nostra la polizia e un paio di autobotti dei pompieri si erano già disposti sulla strada che correva lungo la cresta della collina. Sotto la spinta del vento che soffiava verso la nostra casa il fuoco avanzava con incredibile velocità.

Sussurrai una rapida preghiera: «Dio mio, salva la nostra casa».

È interessante vedere quali cose una persona ritiene importanti e preziose quando si trova di fronte al fatto che davanti alla sua casa minacciata da un incendio c'è soltanto un piccolo furgone su cui caricare qualche oggetto. Nel nostro caso i ricordi sentimentali prevalsero sul valore venale degli oggetti. Prima di tutto

portammo in salvo la nostra raccolta di dischi, e l'unico mobile che pensammo a portare in salvo fu il pianoforte ormai irrimediabilmente scordato della mia bisnonna. Le bambine, con le poche cose preziose che avevano tratto in salvo, furono mandate con un membro del rione, mentre i gemelli di undici anni rimasero sul posto adoperandosi a disporre sul tetto alcune coperte che tenevano costantemente bagnate.

Sulla collina c'erano soltanto poche case, situate a una certa distanza l'una dall'altra. Cominciammo come i nostri vicini a tagliare l'erba secca e i cespugli che circondavano le nostre abitazioni. Eravamo convinti che si trattava di fatica sprecata; tuttavia dovevamo pur fare qualcosa: non potevamo rimanere inerti dinanzi all'imminente disastro.

«Dio mio, salva la nostra casa».

Il fuoco si stava avvicinando e ormai ne sentivamo in pieno il calore. Ci accorgemmo che avevamo richiamato su di noi l'attenzione dei mezzi di informazione. Eravamo sotto l'obiettivo delle telecamere e un giornalista intraprendente volle intervistarci per includere il servizio nel notiziario della sera.

«Cosa prova pensando che tra pochi minuti la sua casa andrà a fuoco?»

«Forse riusciremo a salvarla».

«Lo spero anch'io, ma cosa prova in questo momento?»

«Provo tanta paura e tanto scoraggiamento».

Ormai da qualche tempo la polizia aveva sbarrato tutte le strade di accesso alla nostra zona. Lasciavano passare soltanto gli occupanti delle case in pericolo e i loro parenti più stretti che potessero dare un aiuto nell'opera di spegnimento dell'incendio. Improvvisamente arrivò sul posto un'automobile piena di uomini del nostro rione. Erano tutti ansiosi di dare una mano e noi fummo grati del loro interessamento. Poi cominciarono ad arrivare altri anziani. Sapevamo dei posti di blocco, per cui ci chiedemmo come avessero fatto ad arrivare tutti quei bravi uomini.

«Fratello Ellett», chiesi a uno di loro, «come ha fatto a superare il posto di blocco della polizia?»

«È stato facile», mi rispose sorridendo. «Ho detto semplicemente che mio fratello vive qui». Risultò che questa frase era stata l'«apriti sesamo» che aveva permesso a tutti gli altri fratelli di superare il posto di blocco.

Alcuni minuti dopo, mentre gli anziani continuavano ad arrivare isolatamente o in gruppo, apparve un giovane poliziotto il quale disse:

«Sono venuto a vedere quell'uomo che ha tanti fratelli».

Uscii di casa e contai tutti gli uomini del nostro rione che riuscivo a vedere: ne contai 39. Trentanove fratelli! Trentanove detentori del sacerdozio, pensai. Essi combattevano il fuoco con ogni mezzo possibile. Lo battevano con pale, vanghe, rastrelli e anche con bastoni. E proprio in quelle circostanze mi resi conto che avevano un potere ancora più forte dei pochi miseri attrezzi che tenevano nelle mani. La mia anima si riempì di un profondo senso di pace. Sapevo con una sicurezza mai conosciuta prima che nessun incendio avrebbe potuto superare quella fila di vigili del fuoco improvvisati.

Chiunque abbia visto un gruppo di alberi o anche un solo albero esplodere sotto l'incalzare del fuoco, conosce il timore che tale vista può incutere in chi si trova nelle vicinanze. Io mi trovavo proprio lì vicino; vedevo le fiamme che sembravano toccare il cielo; tuttavia sapevo che io e

tutto ciò che mi apparteneva eravamo al sicuro da quell'inferno. La pace e la calma che riempiva il mio essere è qualcosa che non potrò mai descrivere pienamente. Ero talmente grato, sì, talmente grato di appartenere alla Chiesa e della conoscenza che possedevo. Mi accorsi di avere le guance bagnate di lacrime. Ringraziai il Signore non tanto per i beni che mi appartenevano che Egli avrebbe protetto, quanto per le cose spirituali che nulla può distruggere.

Usando una ruspa qualcuno era riuscito a scavare un fosso tra i campi che presto sarebbero stati in fiamme e la casa. Le telecamere registravano fedelmente tutto ciò che avrebbe fatto notizia. La zona scavata non sarebbe mai stata grande abbastanza per fermare il fuoco se improvvisamente non fosse accaduto qualcos'altro: il vento che per tutto il tempo aveva soffiato con vigore verso di noi cambiò inaspettatamente direzione e cominciò ora a soffiare in direzione della zona già bruciata. La lotta contro le fiamme diventò così più facile e il fuoco non riuscì mai ad attraversare il fosso per raggiungere la nostra casa.

«Mio fratello abita là», avevano detto.

Mio fratello! Sentii più forte che mai il legame che unisce tutti noi appartenenti a questa chiesa. Lo sentii proteggere con affetto e cura la mia famiglia. Non siamo soli. Apparteniamo gli uni agli altri.

Spesso quando mi trovo a viaggiare di notte e vedo distante una luce solitaria mi chiedo chi può vivere in quel luogo, e poi ricordo, e il pensiero mi attraversa la mente come un lampo: «Mio fratello abita là!» □

NEL POSTO ACCANTO AL TUO

Anziano Gene R. Cook
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Rivolgo il mio saluto a una generazione regale, alla più grande generazione di giovani, sia per numero che per qualità, che sia mai vissuta sulla faccia della terra. Il bene che voi fate è incommensurabile. Prima che il vostro soggiorno sulla terra abbia compiuto il suo corso, la vostra influenza si sarà fatta sentire in tutto il mondo.

Permettetemi di parlarvi di due giovani che ben possono rappresentare questa generazione regale di giovani. Non conosco queste persone di nome e soltanto una piccola parte dei frutti della loro influenza mi sono noti.

Nell'autunno del 1978 un giovane che chiameremo Jeff non era molto soddisfatto della sua vita. Era nato nella Chiesa, ma per la maggior parte del tempo era rimasto inattivo. Aveva sposato una brava sorella, ma dopo alcuni anni per dissapori coniugali si erano separati. Oltre a queste difficoltà Jeff aveva una salute cagionevole; era afflitto da diabete, che gli causava spesso una temporanea cecità.

Lavorava come guardiano notturno in una fabbrica di prodotti chimici. I suoi colleghi non erano membri della Chiesa. Spesso lo invitavano a unirsi a loro: «Viene Jeff, andiamo a berci una birra», «Una sigaretta non ti farà male», «Ho un paio di ragazze con le quali questa sera potremo divertirci». Molte erano le occasioni per violare i comandamenti che gli venivano offerte; tuttavia egli rifiutava di prendere parte ad attività del genere.

Un venerdì sera, scoraggiato e solo, Jeff fu invitato da un amico ad andare con lui a divertirsi in una città famosa nel mondo per le sue sale da gioco e per il suo stile di vita alquanto sregolato. Cedendo al senso di disperazione che gli riempiva l'animo, Jeff decise di andare. Si disse: «A che serve resistere? A nessuno importa di me. Mi sento solo e infelice; andrò con il mio amico». Seduto sull'autobus pensava a tutte le cose che avrebbe fatto: avrebbe dimostrato la sua indipendenza alla ex-moglie, alla Chiesa e a tutti quelli che lo conoscevano. Più questo spirito maligno faceva sentire in lui la sua influenza, più Jeff rafforzava la sua determinazione circa il tipo di comportamento che avrebbe seguito.

Poi un soldato salì sull'autobus e dopo aver percorso il corridoio venne a sedersi proprio accanto a Jeff. Il soldato era un giovane allegro e cordiale e mentre parlava con Jeff cominciò a usare parole quali «unità familiare», «chiesa». Jeff cominciò a insospettirsi e si chiese se quel giovane non fosse un membro della Chiesa. Il militare a un certo punto gli chiese: «Che diresti se ti dicessi che non fumo e non bevo né alcoolici, né tè, né caffè? E se ti dicessi che all'età di 26 anni sono moralmente puro?» Jeff si finse stupefatto e commentò: «È proprio vero?» Il militare chiese: «Pensi che ci sia qualcosa di strano in me?» Jeff disse: «No, ognuno ha il diritto di scegliere quel che desidera fare». Poi il giovane cominciò a portare la sua testimonianza delle verità del Vangelo e subito dopo disse che durante gli ultimi sei anni aveva avuto il privilegio di battezzare cinque persone. Quando l'autobus arrivò a destinazione il militare portò di nuovo la sua testimonianza; scese dall'autobus e scomparve tra la folla.

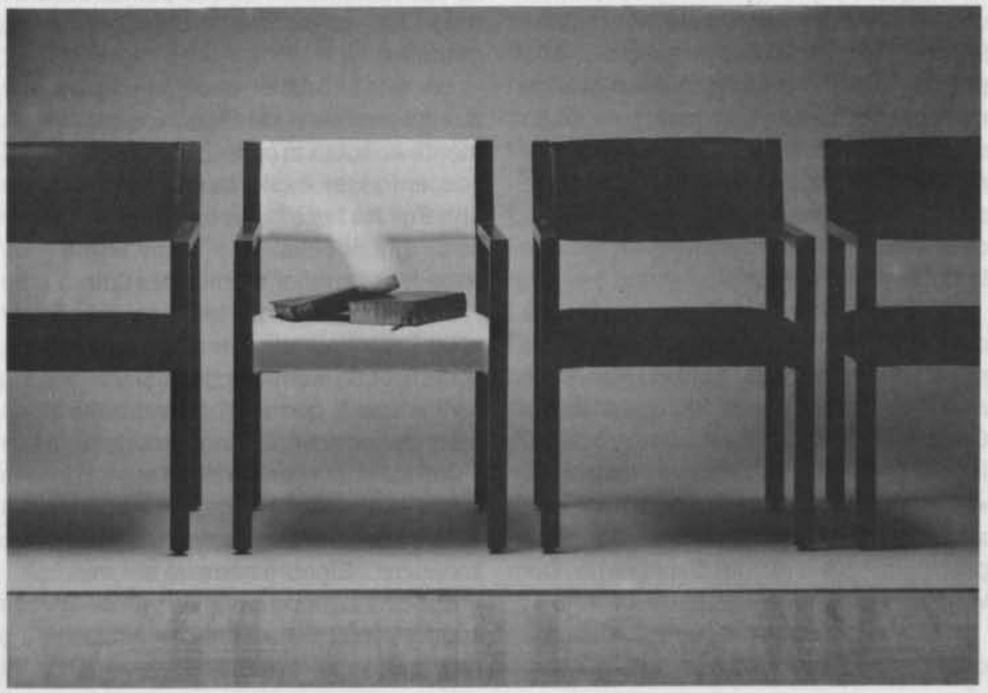
Jeff era stupito e confuso. Pensava: «Eccomi qui pieno di rincrescimento per la mia situazione, mentre quel giovane che ha altrettanti problemi affronta il mondo con un atteggiamento positivo.

Io mi limito a sentirmi vittima delle circostanze e a criticare tutto quel che accade nel mondo». Fu proprio in quel momento che Jeff seppe cosa doveva fare. Disse a se stesso ripetutamente:

«Devo essere padrone della mia vita. Devo uscire da questa situazione e diventare una persona dai sentimenti più positivi». Andò in città e si incontrò con il suo amico, ma questa volta fu lui a decidere cosa dovevano fare. Tornò a casa rafforzato nella fede e grato che il Signore gli avesse mandato qualcuno ad aiutarlo quando ne aveva maggiormente bisogno.

Quel giovane militare saprà mai che aveva parlato a un altro membro della Chiesa? Saprà mai di essere stato in sintonia con il Signore e di essere stato uno strumento nelle Sue mani per salvare Jeff da conseguenze molto dannose?

L'altro giovane di cui vorrei parlarvi era un missionario. Quando ero presidente della missione Uruguay/Paraguay ricevetti la lettera di un membro residente a Asuncion, nel Paraguay. In breve questo è quanto scriveva:



Servizio fotografico di Jed Clark

«Mi trovavo all'Aereoporto Presidente Strossner di Asuncion in attesa del mio volo quando fui avvicinato da un giovane nord-americano.

Fui subito informato che si trattava di un missionario che faceva ritorno a casa dopo aver portato a termine la sua missione. In effetti stavano già chiamando il suo volo. Anche se era in procinto di lasciare il paese, questo missionario volle sedersi accanto a me per qualche minuto per portarmi la sua testimonianza e consegnarmi una copia dell'opuscolo ‹La Parola di Saggezza›. Mi chiedevo per quale motivo avesse voluto fare queste cose, quando era ormai in viaggio verso casa dopo aver portato a termine la sua missione. Non aveva alcun motivo per avvicinarmi, ma senza dubbio era animato dallo Spirito, e sono sicuro che anch'io ne fui contagiato.

Da allora ho letto l'opuscolo ‹La Parola di Saggezza› e ho sentito la convinzione che le parole di Joseph Smith ivi contenute sono vere. Voglio che lei sappia che ha potuto avvalersi del lavoro di un grande missionario, poiché per mezzo di lui ho sentito l'influenza dello Spirito del Signore. Vuole inviare dei rappresentanti della sua Chiesa a insegnarmi il Vangelo affinché possa anch'io diventare membro della Chiesa Mormone?»

Mi sono spesso chiesto come si sentirà quel missionario nella vita a venire, se non in questo mondo, quando farà finalmente la conoscenza di quest'uomo. Quell'uomo potrà dire: «Anziano tal dei tali, mi conosce?» E l'anziano risponderà: «No, non la conosco». «Mi guardi ancora, anziano: non si ricorda di me?» L'anziano probabilmente dirà: «Mi dispiace no. Dove ci siamo conosciuti?»

L'uomo sorriderà dicendo: «Ricorda quel che accadde all'aereoporto di Asuncion nel Paraguay? Sono l'uomo al quale lei portò testimonianza. Lei mi dedicò la sua attenzione, e proprio grazie a questa attenzione mi sono fatto battezzare». E poi egli si volterà e, sottolineando le parole con un movimento del braccio, aggiungerà: «E si è battezzata anche mia moglie e questi miei cinque figli e i loro figli e i figli dei loro figli. In poche parole, caro anziano, tutte queste centinaia di persone sono entrate a far parte della Chiesa *grazie a lei*. Dio la benedica per non aver avuto timore e aver obbedito al consiglio dato dal Signore quando disse: ‹Ma di alcuni non sono contento, poiché non vogliono aprire la loro bocca ma, per timore degli uomini, nascondono il talento che ho dato loro. Guai a loro, poiché la mia ira è accesa contro di loro› (DeA 60:2)».

Questo giovane anziano un giorno proverà una grande gioia rendendosi conto che quello che riteneva di poco valore o semplicemente un «seme piantato nella terra» ha portato invece un abbondante raccolto.

Gli atti altruistici compiuti da questi due giovani servi del Signore sono certamente annotati in cielo. Il Signore li conosce entrambi molto bene. Sono sicuro che Egli ha fatto buon uso di loro in altri casi, grazie alla loro disponibilità ad ascoltare i suggerimenti dello Spirito.

Molte persone sono talmente prese dai propri sentimenti, pensieri e desideri egoistici che è difficile per il Signore ispirarli e usarli come strumenti nelle Sue mani per compiere i Suoi propositi.

Voi siete una generazione regale di giovani. Continuate a procedere e a far sentire la vostra benefica influenza. Per *mezzo vostro* il Signore compirà dei miracoli. Prego che ognuno di voi ascolti sempre i suggerimenti dello Spirito e abbia il coraggio di seguire le Sue direttive. □

LA DOMENICA PER I SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI

William G. Hartley

Come veniva osservata la domenica ai tempi di Joseph Smith? Abbiamo preso in prestito delle pratiche appartenenti ad altre confessioni per quanto riguarda l'osservanza della domenica? Quali erano i servizi religiosi pubblici che tenevano i Santi degli Ultimi Giorni prima di avere a disposizione delle ampie case di riunione munite di ogni comodità? Per quale motivo le riunioni del sacerdozio tenute una sera durante la settimana furono spostate alla domenica? Perché il giorno di digiuno fu spostato dal primo giovedì alla prima domenica di ogni mese? Sotto quali aspetti è cambiato il modo di somministrare il sacramento? Secondo quali canoni le generazioni che ci hanno preceduto definivano propria o impropria la condotta tenuta la domenica?

La risposta a queste domande rivela che i Santi degli Ultimi Giorni della nostra generazione, vittime anch'essi del ritmo incalzante della vita moderna, osservano la domenica in modo diverso per alcuni aspetti dalle generazioni che li hanno preceduti. Durante gli ultimi 154 anni i profeti hanno a più riprese autorizzato dei cambiamenti nelle attività domenicali, allo scopo di aiutare i Santi a far fronte ai mutati impegni della loro vita sociale.

Quando la Chiesa fu organizzata, il 6 aprile 1830, un giovedì per l'esattezza, nessuna rivelazione era ancora venuta a spiegare come il Signore desiderava che i Suoi Santi osservassero la domenica. Una rivelazione ordinava loro di riunirsi spesso «per prendere il pane ed il vino in rimembranza del Signore Gesù» (DeA 20:75), ma non specificava che la domenica fosse il giorno in cui dovevano farlo. Fu soltanto sedici mesi dopo che il sacramento fu collegato per rivelazione alla domenica (vedere DeA 59).

Pertanto, cosa facevano la domenica i primi Santi? Praticamente osservavano questo giorno nello stesso modo in cui

avevano fatto da protestanti. La maggior parte di loro avevano radici nella Nuova Inghilterra e per tradizione sentivano un profondo impegno verso la devozione domenicale. I loro progenitori dei tempi coloniali avevano fatto della corretta condotta da tenere la domenica argomento di leggi particolari che richiedevano la regolare partecipazione alle riunioni di chiesa, l'astinenza dal lavoro e da ogni attività commerciale e dai viaggi non necessari. Ai tempi di Joseph Smith l'impegno a osservare un sacro giorno di riposo aveva ancora larga parte nella società americana, sebbene in alcune regioni di frontiera, come ad esempio nel Missouri, la violazione del riposo domenicale fosse assai diffusa.

Nel 1830 alcune chiese tenevano due servizi di predicazione, uno la mattina e uno nel pomeriggio. I primi santi, abituati a questo schema di riunioni, adottarono la stessa pratica. (Questo schema fondamentale di due riunioni tenute la domenica continuò negli Stati Uniti e in molti altri paesi fino al 1980, quando la Chiesa introdusse il programma unificato delle riunioni domenicali).

La prima riunione domenicale di Santi degli Ultimi Giorni di cui abbiamo sufficienti dettagli è una conferenza tenuta il 9 giugno 1830. A quel tempo Joseph Smith scrisse:

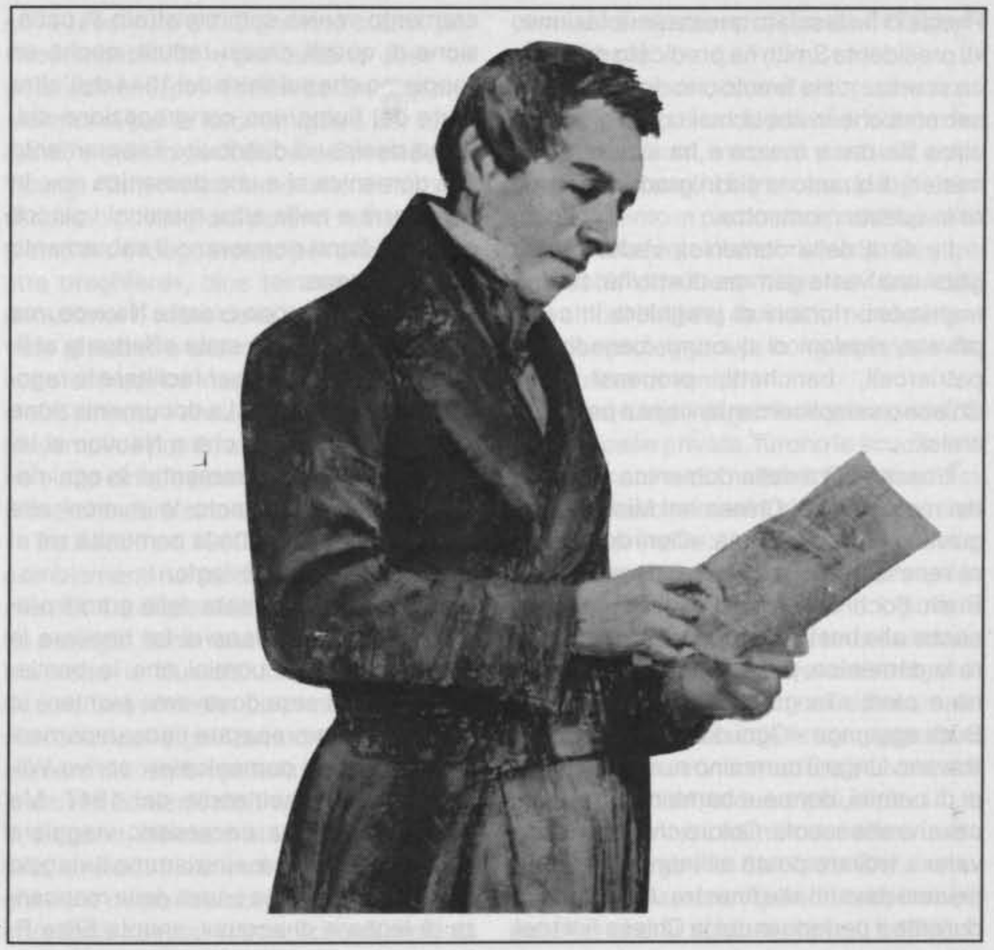
«Dopo aver aperto la riunione con il canto e la preghiera ricevemmo insieme i simboli del corpo e del sangue del nostro Signore Gesù Cristo. Poi procedemmo alla confermazione di alcune persone che erano state battezzate di recente, dopo di che facemmo avanzare e ordinammo alcuni fratelli ai vari uffici del sacerdozio. Furono impartite molte esortazioni e istruzioni» (*History of the Church*, 1:84).

Vediamo che appena due mesi dopo l'organizzazione della Chiesa erano già presenti gli elementi fondamentali delle nostre odierne riunioni sacramentali: preghiere, sacramento, predicazione e canto.

Un mese dopo questa riunione il Signore ribadì l'importanza del canto ordinando a Emma Smith, moglie del Profeta, di «fare una scelta di inni sacri» da usare durante le riunioni della Chiesa. «La mia anima si diletta infatti nel canto del cuore», dice il Signore, «sì, il canto dei giusti è una preghiera per me» (DeA 25:11—12). L'innario compilato da Emma non aveva un accompagnamento musicale, ma conteneva il testo di novantanove inni e fu finalmente stampato cinque anni dopo.

La più dettagliata rivelazione di cui disponiamo riguardante la domenica, contenuta in Dottrina e Alleanze 59, fu ricevuta nell'agosto del 1831. In questa rivelazione il Signore dice che per mantenerci incontaminati dalle cose del mondo dobbiamo andare alla casa di preghiera e ivi offrire i nostri sacramenti nel Suo santo giorno (versetto 9). Il giorno del Signore, o domenica, è il giorno da Lui designato perché i Santi si riposino dai loro lavori per rendere le loro devozioni all'Altissimo (versetto 10), in cui offrire le loro offerte e i loro sacramenti, confessando i loro peccati ai fratelli e dinanzi al Signore (versetto 12), un giorno in cui il cibo deve essere preparato «con tutta semplicità di cuore» (versetto 13). Questa rivelazione rappresenta per così dire la nostra «costituzione» per quanto riguarda l'osservanza della domenica.

La «casa di preghiera» di cui si parla in questi primi giorni stava spesso a indicare un'abitazione privata, una piccola aula scolastica o, per gruppi più numerosi, uno spiazzo all'aperto. Secondo quanto scrive George A. Smith nel 1855, era un



Dipinti di William Whitaker

detto comune che durante gli anni di Joseph Smith «il Mormonismo fioriva meglio all'aperto». Egli ricorda che prima della morte del Profeta i Santi non erano riusciti a innalzare un edificio vasto abbastanza da contenere tutti i Santi. Le più vaste sale di riunione, quelle dei templi di Kirtland e di Nauvoo, potevano ospitare al massimo da 500 a 1.000 persone (*Journal of Discourses*, vol. 3, pag. 23).

I servizi domenicali tenuti a Kirtland nel 1835 continuarono a seguire lo stesso schema di preghiera, predicazione e somministrazione del sacramento. Non sappiamo quali recipienti venissero usati per il sacramento durante questo periodo, ma probabilmente si trattava di coppe o di bicchieri dai quali tutti prendevano un sorso, e di piatti o cestini. Mentre il sacramento veniva passato da un membro all'altro, era usanza comune continuare la predicazione.

Dopo il sacramento, il sermone era l'elemento più importante della devozione domenicale. La predicazione prendeva la maggior parte del tempo dedicato alle riunioni pubbliche e i membri spesso ne erano profondamente commossi. W. W.

Phelps ci ha lasciato questa annotazione: «Il presidente Smith ha predicato domenica scorsa. . . Ha tenuto uno dei più grandi sermoni che io abbia mai udito; è durato circa tre ore e mezza e ha illustrato più misteri di quanto io sia in grado di scrivere in questo momento».

La sera della domenica vedeva svolgersi una vasta gamma di attività, tra cui matrimoni, riunioni di preghiera in case private, riunioni di quorum, benedizioni patriarcali, banchetti, processi della Chiesa o semplicemente visite a parenti o amici.

L'osservanza della domenica da parte dei membri della Chiesa nel Missouri seguiva lo stesso schema: «Ogni domenica ci recavamo a Far West», ricorda John Bush. Pochi Santi avevano tiri di cavalli e anche alle bestie era concesso di riposare la domenica, per cui i fedeli si recavano a piedi alla grande scuola di legno. Bush aggiunge: «Ogni domenica si incontravano lungo il cammino numerosi gruppi di uomini, donne e bambini» che si recavano alla scuola. Coloro che non riuscivano a trovare posto all'interno si disponevano davanti alle finestre. Altre riunioni durante il periodo in cui la Chiesa fiorì nel Missouri si tenevano in case private o all'ombra di un grosso albero, mentre un carro serviva da pulpito.

A Nauvoo, nell'Illinois, dove i membri della Chiesa superarono rapidamente il numero di 10.000, i migliori luoghi di riunione domenicali erano un bosco situato vicino al tempio e lo stesso appezzamento di terreno sul quale sorgeva il sacro edificio. «Questa mattina ho predicato nel bosco davanti a circa 8.000 persone», scrive il profeta Joseph il 3 luglio 1842 (*History of the Church*, 5:56).

La documentazione allora tenuta non ci informa sulla frequenza con cui il sacramento veniva somministrato in occasione di questi grossi raduni, anche se sappiamo che sul finire del 1844 dall'altra parte del fiume una congregazione dell'Iowa decise «di distribuire il sacramento una domenica sì e una domenica no». In Inghilterra e nelle altre missioni i piccoli gruppi di Santi ricevevano il sacramento ogni settimana.

I primi rioni furono creati a Nauvoo, ma questa divisione era stata effettuata ai fini della decima, non per facilitare le regolari riunioni dei Santi. La documentazione esistente non indica che a Nauvoo si tenessero riunioni sacramentali in ogni rione, ma ricorda soltanto le riunioni alle quali partecipava tutta la comunità sia al mattino che al pomeriggio.

Durante la traversata delle grandi praterie i Santi cercavano di far riposare la domenica sia gli uomini che le bestie. «Ogni sabato sera dovevamo piantare le nostre tende e preparare l'accampamento per il riposo domenicale», scrive Wilford Woodruff nell'aprile del 1847. Ma qualche volta era necessario viaggiare anche la domenica: «Iniziammo il viaggio prima di colazione a causa della mancanza di legna e di acqua», annota Eliza R. Snow il 23 agosto 1846.

Il diario di Heber C. Kimball contiene il resoconto di una domenica molto spirituale che i pionieri vissero il 30 maggio 1847: «Alle 9 del mattino la maggior parte dei fratelli si riunì in un luogo posto poco a sud dell'accampamento e tenne la riunione di preghiera. Tutti coloro che desiderarono farlo espressero i loro sentimenti. Poco prima delle 12 si riunirono di nuovo nello stesso luogo per ricevere il sacramento». A mezzogiorno in un gruppo scelto lasciarono l'accampamento, si recarono in un luogo isolato tra le rocce, indossarono gli indumenti del tempio e offrirono le preghiere a Dio per loro stessi, per l'accampamento e per tutte le cose ad esso attinenti, per i fratelli del Battaglione Mormone, per le loro famiglie e per tutti i Santi, e questo per bocca del presidente Young. «Tutti ci sentimmo felici e contenti di questo privilegio di poterci radunare insieme in un luogo isolato per offrire le nostre preghiere», dice testualmente l'annotazione. Il resto della giornata fu dedicato al riposo e alla meditazione: «Non vi sono scherzi né risa, né attività superficiali», annota l'anziano Kimball; soltanto un semplice pasto, un po' di conversazione e alle cinque pomeridiane un'altra riunione che durò sino al calare della notte.

Tra il 1850 e il 1900 si ebbero numerosi cambiamenti nel modo di osservare la domenica. La disponibilità di case di riunione per ogni rione rese possibili per la prima volta le riunioni sacramentali e la Scuola Domenicale. La pratica di tenere riunioni locali significava che un maggior numero di membri poteva partecipare alle attività domenicali in veste di insegnanti, dirigenti, officianti al tavolo sacramentale, oratori, incaricati di offrire la preghiera e come membri del coro. Furono introdotte speciali domeniche di digiuno e conferenze trimestrali di palo, tenute sempre la domenica.

All'inizio i servizi di adorazione venivano tenuti all'aperto. Due mesi dopo l'arrivo dei primi pionieri nella Valle del Lago Salato, un visitatore partecipò a una riunione domenicale e «trovò tutti i fedeli disposti accanto a un pagliaio». Un anno dopo un servizio domenicale fu tenuto «sul lato sud del muro nord del Vecchio Forte». Un archivista del rione di Logan riusciva a calcolare il numero dei membri presenti dallo spazio che occupavano: «Alle riunioni odierne hanno partecipato molte persone. La congregazione occupava più di mezzo acro« [circa 2.000 metri quadrati].

Per creare una zona d'ombra che riparasse i fedeli dal caldo sole dell'estate durante le riunioni, vennero costruiti ampi pergolati coperti di frasche. Ma gli elementi, il vento in particolare, costituivano ancora una fonte di disturbo. A St. George una volta dovettero disporre fissandoli con chiodi i teli dei carri attorno al pergolato per proteggere la congregazione da una bufera di vento.

I primi luoghi di riunione al coperto, a parte le case private, furono le scuole fatte di tronchi o di mattoni. Questi edifici spesso erano talmente piccoli (per esempio a Toquerville c'era un'ampia stanza che misurava 6 metri per 4, 50 per ospitare le diciannove famiglie) che i giovani erano spesso costretti a rimanere a casa, e soltanto gli adulti riuscivano a stringersi nella stanza per le riunioni domenicali. Non appena fu possibile le congregazioni di fedeli costruirono strutture più vaste di pietra e mattoni, alcune a due piani. Le congregazioni più numerose, come quelle di St. George e di Salt Lake City, molto presto innalzarono grandi tabernacoli pubblici che si aggiunsero agli edifici di rione.

Sia che si tenessero all'aperto o in un edificio, le riunioni domenicali fondamentali dei Santi consistevano del servizio di predicazione tenuto prima di mezzogiorno e della riunione sacramentale tenuta nel pomeriggio, a meno che il tempo non impedisse di farlo. Nelle zone in cui vi erano molti rioni, laddove le due riunioni di devozione rappresentavano delle riunioni di palo, venivano tenute anche le riunioni di rione serali. George Goddard annotò attorno al 1860 che la domenica egli andava con sua moglie Betsy al tabernacolo alle dieci del mattino e alle due del pome-

riggio, mentre la sera si recava alle riunioni tenute nel 13° rione.

Gradualmente le riunioni sacramentali alle quali partecipava tutta la comunità o le riunioni sacramentali di palo furono sostituite dalle riunioni di rione. Per esempio, le riunioni generali del mattino e del pomeriggio nel Tabernacolo di Salt Lake cessarono rispettivamente nel 1876 e negli anni successivi al 1890.

Per variare il programma delle riunioni sacramentali di rione spesso venivano invitati a parlare oratori provenienti da altre località. Le Autorità generali dedicavano molto tempo a far visita ai rioni per parlare ai fedeli. I sermoni variavano in lunghezza da pochi minuti a quasi due ore.

Durante gli anni '70 del secolo scorso i pali inviavano «missionari» incaricati di predicare regolarmente nei vari rioni. Questi missionari continuarono a far visita ai rioni ogni mese sino alla fine del secolo, usanza perpetuata oggi a cura dei sommi consiglieri di palo.

Nei primi anni dell'Utah «partecipare alla conferenza» era un evento memorabile. Il viaggio di andata e ritorno a Salt Lake City veniva compiuto su carri, calessi, carretti, a cavallo, a piedi o in treno. Molti approfittavano del viaggio fatto per partecipare alle conferenze generali di palo per rinnovare vecchie amicizie. Le conferenze trimestrali di palo tenute regolarmente dopo il 1877 spesso si alternavano fra le principali città del palo, e fare piani per ospitare i partecipanti alla conferenza era un'attività molto gradita a molte famiglie.

Alcuni dei primi rioni somministravano il sacramento soltanto una volta al mese, ma dopo gli anni 1850 il servizio sacramentale settimanale diventò un'usanza seguita dalla maggior parte degli insediamenti dei pionieri. Un'eccezione degna di nota si ebbe durante gli anni 1856—1857, quando la somministrazione del sacramento fu interrotta per un breve periodo di tempo per aiutare i Santi a meditare seriamente sul significato della loro appartenenza alla Chiesa. I vescovi spesso somministravano personalmente il sacramento sia nei loro rioni che durante le riunioni sacramentali di palo. Nel 1874 un vescovo scrive di aver somministrato il sacramento del Nuovo Testamento assistito dai suoi due consiglieri e dagli insegnanti di rione.

Per le riunioni sacramentali tenute nel Tabernacolo di Salt Lake fu preparata una serie di vassoi sacramentali molto decorati. La serie era formata da dodici coppe di grandi proporzioni in argento massiccio, con anse cesellate stupendamente, e da dodici vassoi (in seguito sostituiti da cestini) per il pane. Quando i membri di St. George parlarono del genere di vassoi sacramentali che dovevano acquistare, un fratello riferì come a Salt Lake avevano ottenuto il loro vasellame: i fratelli avevano «gettato in un mucchio i loro orologi, cucchiai e altri oggetti d'argento». I rioni si procuravano individualmente le loro serie di vassoi sacramentali certamente meno costosi, spesso di vetro anziché di metallo.

Le Scuole Domenicali rappresentavano un elemento importante delle pratiche religiose di origine protestante di molti dei primi convertiti Mormoni e i resoconti che ci sono pervenuti rivelano che una sorta di Scuola Domenicale degli Ultimi Giorni veniva tenuta a Kirtland nell'Ohio, a Nauvoo nell'Illinois e, nel 1844, in Inghilterra. Richard Ballantyne, un ex-insegnante di Scuola Domenicale protestante, istituì la prima Scuola Domenicale dell'Utah nel 1849, quando cinquanta giovani dagli otto ai quattordici anni si riunirono in una speciale stanza che egli aveva aggiunto alla sua casa. Altri lo imitarono, per cui Scuole Domenicali indipendenti sorsero quasi in tutti i rioni. Intorno al 1870 a duecento Scuole Domenicali risultavano iscritti quasi 15.000 tra giovani e adulti. Per la prima volta le donne e i bambini prendevano parte attiva a una riunione domenicale in veste di insegnanti e di studenti, e molti uomini diventarono dirigenti e insegnanti molto indaffarati. Il canto, la preghiera, le lezioni basate sulle Scritture, il catechismo e la recitazione erano elementi comuni alle lezioni, come lo erano i giorni di esami come quello a cui prese parte una volta il vescovo Frederick Kesler: «La stanza era gremita di fedeli, i discorsi furono ben tenuti e a un gran numero di presenti furono consegnati premi al merito rappresentati da alcuni bellissimi libri».

Poiché i bambini iscritti alla Scuola Domenicale di solito non partecipavano alle riunioni sacramentali pomeridiane, la Prima Presidenza chiese che il sacramento venisse distribuito nella Scuola Domenicale. Di nuovo il vescovo Kesler ci ha lasciato una descrizione di queste attività:

«Feci visita alla Scuola Domenicale del nostro rione e parlai per alcuni minuti mentre veniva distribuito il sacramento. Essendo questa la seconda volta che veniva somministrato ai nostri bambini della Scuola Domenicale, impartii loro alcune istruzioni in merito a questa ordinanza».

Un altro importante cambiamento relativo all'osservanza della domenica fu la partecipazione dei giovani alla somministrazione del sacramento. Verso gli anni '70 del secolo scorso i ragazzi in età dagli undici ai diciassette anni cominciarono a essere ordinati diaconi. In precedenza gli adulti avevano occupato la maggior parte degli uffici del Sacerdozio di Aaronne servendo come «facenti funzione» di insegnanti e «facenti funzione» di sacerdoti. Ai nuovi giovani diaconi venivano affidate due importanti responsabilità inerenti alle attività domenicali: servire come uscieri alle riunioni, compito che comportava anche la cura degli edifici del rione, e distribuire il sacramento. Nel 1874 ai diaconi di Salt Lake City fu detto quanto segue:

Durante tutti questi anni la predicazione, il canto e i numeri musicali avevano accompagnato la distribuzione del sacramento.

«Quanto è bello vedere un bravo ragazzo pulito e ordinato, con le mani pulite e i capelli ben pettinati, camminare in punta di piedi per non fare rumore per far accomodare i fedeli ai loro posti! Molto devono fare i diaconi per creare un ambiente in cui i fedeli possano sentirsi a loro agio. Dobbiamo trovarci alla cappella almeno un'ora prima dell'inizio della riunione; pulire e riordinare gli ambienti, preparare un tavolo e una tovaglia immacolata e mantenerli puliti» (Lettera della Prima Presidenza, 11 luglio 1877).

Nel 1896 il giorno di digiuno fu spostato dal primo giovedì del mese alla prima domenica del mese, per consentire la partecipazione alle persone che lavoravano e agli studenti. In qualche occasione le domeniche di digiuno venivano tenute con intenzioni speciali. Quando l'epidemia di influenza infuriò nella regione nel 1918 e furono proibite le riunioni pubbliche, la Prima Presidenza invitò la Chiesa a considerare il 22 dicembre una speciale dome-

nica di digiuno per «implorare l'arresto e la rapida fine per opera del potere divino della terribile epidemia che spazzava la terra». Il 19 agosto del 1946 fu tenuta una speciale riunione di digiuno di ringraziamento per la resa del Giappone, e nel dicembre del 1947 ci fu un'altra riunione per dar modo ai Santi di contribuire al massimo delle proprie capacità all'opera di soccorso per le vittime della guerra che aveva devastato l'Europa.

Un semplice cambiamento nelle procedure domenicali introdotto durante il nostro secolo fu l'adozione di piccoli bicchieri sacramentali individuali. L'idea fu per la prima volta suggerita negli anni '90, ma non fu attuata se non nel 1911, quando fu adottato un nuovo tipo di vassoio in grado di contenere piccoli bicchieri. Rapidamente le tradizionali comuni coppe scomparvero, sostituite da bicchierini di metallo, di vetro, di carta e di plastica.

Durante tutti questi anni la predicazione, il canto e i numeri musicali avevano accompagnato la distribuzione del sacramento. Nel 1946 la Prima Presidenza abolì tutte queste distrazioni. Essa dichiarò che la condizione ideale richiedeva una quiete assoluta: «Consideriamo con sfavore gli assolo, i duetti, il canto di gruppo o la musica strumentale durante la somministrazione di questa sacra ordinanza» (Lettera della Prima Presidenza, 2 Maggio 1946).

Un altro recente cambiamento riguarda la musica. Poiché gli innari del diciannovesimo secolo contenevano inni più adatti ai cori che alle congregazioni, il canto congregazionale era entrato in declino. Ma dal 1909 in poi i nostri innari sono stati preparati per le congregazioni, per consentire ai membri di partecipare al canto.

Oggi i membri più vecchi ricordano quando le riunioni del sacerdozio di rione si tenevano il lunedì sera, usanza istituita nel 1908. Tuttavia alcuni vescovi si dichiararono favorevoli a tenere la riunione del sacerdozio la domenica, prima o dopo la Scuola Domenicale, per non obbligare coloro che risiedevano lontano dalla cappella a compiere lunghi viaggi. Nel 1930, quando ai rioni fu concesso di tenere le riunioni del sacerdozio la domenica o a scelta durante la settimana, la maggior parte di essi scelsero la domenica mattina, pratica che diventò norma in tutta la Chiesa.

Sin dai primi tempi della Chiesa i dirigenti si sono sforzati di impedire che la domenica sia un giorno troppo occupato dalle riunioni. Nel 1904 un dirigente di palo di Cache, nell'Utah, evidentemente esasperato scrisse: «La domenica è talmente occupata dalle riunioni che è diventata il giorno di lavoro più duro di tutti gli altri». Due decenni dopo l'anziano Melvin J. Ballard osservò pubblicamente: «vi sono troppe attività la domenica pomeriggio». Questi sentimenti hanno periodicamente dato vita a sforzi diretti a semplificare i programmi domenicali.

Tra il 1928 e il 1938 in molti rioni fu fatto un tentativo di combinare le classi del sacerdozio con quelle della Scuola Domenicale. I Fratelli speravano che i Santi avrebbero usato saggiamente il tempo in più a loro disposizione a seguito di questo cambiamento:

«Le Scuola Domenicali e le riunioni sono state disposte in modo da venire incontro alle necessità dei fedeli e lasciare loro una considerevole parte del giorno della domenica libera da incarichi di chiesa. Invitiamo caldamente i fedeli a partecipare assiduamente alle riunioni e a fare uso di quella parte della domenica non occupata dalle riunioni per promuovere l'unità della famiglia, allo scopo di stimolare e di stabilire una maggiore solidarietà in famiglia, una maggiore intimità tra genitori e figli e dei rapporti più affettuosi fra tutti i parenti» (Dichiarazione della Prima Presidenza, 1 settembre 1928).

In anni più recenti le circostanze qualche volta hanno reso necessario semplificare per molti aspetti il programma domenicale. In alcune missioni che presentavano difficoltà di spostamento le riunioni domenicali venivano tenute senza lasciare alcun intervallo tra di loro. E una crisi energetica che colpì gli Stati Uniti indusse la Prima Presidenza a emanare nel 1973 la disposizione con cui le congregazioni locali, nelle zone in cui i membri erano costretti a percorrere lunghe distanze per recarsi alla casa di riunione, venivano autorizzate, se lo ritenevano opportuno, a stabilire un programma di riunioni consecutive per tutte le riunioni domenicali.

L'annuncio dato nel 1980 dell'adozione del programma delle riunioni unificate fu ricevuto con entusiasmo dalle famiglie di tutta la Chiesa. Mentre secondo il programma osservato in precedenza i membri di una famiglia dovevano trovarsi spesso lontani da casa con orari diversi per partecipare a riunioni diverse, fu concesso alle famiglie più tempo da dedicare ad attività proficue da svolgere insieme e per stabilire un rapporto più stretto tra genitori e figli.

Mentre i programmi per le riunioni sono cambiati lungo l'arco degli anni, ben poco è cambiato quanto ai consigli fondamentali impartiti ai Santi sulla condotta da tenere la domenica. Una regola della costituzione dell'Ordine Unito era: «Noi osserveremo il giorno del riposo e lo manterremo santo, dedicandolo all'adorazione, allo studio di libri, al riposo, all'istruzione, alla partecipazione alle riunioni».

Le riunioni domenicali fondamentali dei Santi consistevano del servizio di predicazione tenuto prima di mezzogiorno e della riunione sacramentale tenuta nel pomeriggio.

Durante i centocinquanta e più anni trascorsi dal 1830 a oggi la ristrutturazione e i cambiamenti apportati ai servizi domenicali hanno avuto l'obiettivo di aiutare i Santi a realizzare e a compiere questi stessi propositi di adorazione. La semplificazione delle riunioni ha avuto l'obiettivo di dare ai singoli il tempo necessario per vivere una domenica spirituale e benefica, quando i Santi ritornano alle loro case per soddisfare le necessità spirituali familiari e personali.

Da un secolo e mezzo la Chiesa offre ai membri delle riunioni eccellenti per aiutarli a rinnovare le loro alleanze personali, per essere ammaestrati da oratori e insegnanti, per imparare insegnando e tenendo discorsi e per cantare, pregare e meditare. Ma partecipare alle riunioni domenicali non basta: la responsabilità di rendere l'intera giornata santa e spiritualmente proficua è sempre affidata ai singoli Santi. □

William G. Hartley presta la sua opera di ricercatore e storico presso l'Istituto Joseph Fielding Smith per la storia della Chiesa all'Università Brigham Young. Egli è anche insegnante del gruppo dei sommi sacerdoti del 37° Rione di Sandy del palo di Sandy East, Utah

UN INVESTIMENTO PER L'ETERNITÀ

Anziano John H. Groberg
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Vorrei parlarvi di quanto è importante fare degli investimenti saggi. Ricordo di aver sentito dire che un saggio investimento vale una vita intera di lavoro. Sono certo che si può dimostrare la validità di questa osservazione. Ma in genere gli investimenti materiali sono alla mercé di forze che esulano dal nostro controllo: per esempio la morte, la defezione di un dirigente o di una persona dal ruolo determinante, la registrazione di una nuova invenzione che sostituisce i prodotti della nostra azienda, l'improvviso aumento del prezzo del petrolio, una inaspettata alterazione dei tassi di interesse o la caduta precipitosa del mercato azionario.

Gli investimenti terreni non durano, neppure quando godono di straordinario successo per qualche tempo. Ma c'è un altro genere di investimento che non comporta assolutamente *nessun rischio* e offre *ottimi dividendi* su base continuativa: parlo dell'investimento di tempo, di investimenti spirituali nel carattere, nell'obbedienza, nel servizio, nella bontà.

Il Signore ha detto:

«Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconficcano e rubano; ma fatevi tesori in cielo, ove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sconficcano né rubano» (Matteo 6:19—20).

Quando si prende in esame la questione degli investimenti finanziari, ci rendiamo subito conto che le risorse della terra non sono equamente distribuite. Alcune persone hanno molto più denaro con cui operare; altre molto meno. D'altra parte tutti abbiamo lo stesso ammontare di tempo da investire. Ventiquattro ore al giorno è la quantità di tempo concessa a ogni persona. Il modo in cui investiamo questo tempo è di estrema importanza per la nostra felicità, ora e in eterno.

Permettetemi di citare alcuni esempi specifici: primo, l'investimento di tempo nel servizio e, secondo, l'investimento di tempo nella bontà.

Nel 1956 mi trovavo in missione nelle isole Tonga ed ero stato da poco nominato presidente del Distretto di Ha'apai, che aveva sede nell'isola di Lifuka. Il distretto abbracciava diciassette isole. Poiché il nostro unico mezzo di trasporto era una barca a vela, avevo bisogno di consiglieri esperti in navigazione. Il Signore provvedette come sempre e furono scelti due capaci fratelli locali.

Uno di essi era fratello Vea. Egli aveva una bellissima casa con il tetto ricoperto di paglia e un giardino tenuto in modo esemplare. Si guadagnava da vivere vendendo noccioline che egli stesso coltivava, e quasi ogni sera lo si vedeva fuori con il suo carretto intento a vendere il prodotto delle sue fatiche assieme ad altri oggetti fabbricati da sua moglie.

Non so quante volte fummo costretti a tenere le riunioni di presidenza la sera di una grande festa, di un incontro sportivo molto importante o di una fiera, ma mai per quanto ricordi egli disse: «Questa sera non posso venire» sebbene, com'è naturale, proprio quelle sere fossero quelle più redditizie per il suo piccolo commercio.

Molto spesso il nostro programma ci richiedeva di recarci in un'altra isola per una conferenza, per distribuire opuscoli o per trattare altri affari della Chiesa, e spesso dovevamo partire proprio mentre si giocava un acceso incontro di rugby o si svolgeva un altro importante raduno. Ma mai una sola volta udii fratello Vea lamentarsi o proporre di cambiare programma. Egli aveva scelto di investire tempo nell'obbedienza e nel servizio in favore del prossimo, spesso a costo di perdere un guadagno economico immediato.

Seguiamo ora il progresso di questo particolare investimento. Circa quindici anni dopo nella mia veste di rappresentante regionale del Quorum dei Dodici mi fu affidata una missione da svolgere nel Pacifico meridionale. Mi fu chiesto di tenere alcune riunioni in California e poi di trasferirmi a Honolulu, e da lì alle isole più

a sud. Avevamo in programma due riunioni in California, una la sera e una il mattino successivo, alla quale dovevano partecipare alcuni presidenti di palo. Quella sera, esaminando il programma, sentii che dovevamo ultimare l'esame di tutte le voci comprese nell'ordine del giorno la sera stessa, annullando così la riunione in programma per il mattino successivo. Di conseguenza quella stessa sera tenemmo una riunione congiunta ed esaminammo tutte le voci dell'ordine del giorno, anche se ciò fece protrarre alquanto la riunione.

Poiché originariamente avevamo programmato di tenere la riunione del mattino successivo sino a mezzogiorno, avevo ormai prenotato un posto sull'aereo per il primo pomeriggio. Mi chiesi: «Cosa posso fare durante queste ore in più che mi trovo a disposizione?»

Il mattino successivo mi alzai molto presto e, come tutti voi certamente fate, pregai fervidamente per conoscere se c'era qualcosa che potevo fare. Non sentii alcuna particolare ispirazione, tuttavia pensai: «Sarà meglio che chiami l'aeroporto per vedere se c'è un posto libero su un aereo che parte in mattinata». Così telefonai all'aereoporto e chiesi: «Ho una prenotazione su questo volo del pomeriggio. Non c'è modo che io possa anticipare la partenza?»

L'uomo rispose: «C'è un posto su un aereo che parte tra 45 minuti».

Dissi: «Cercherò di farcela». Così gettai tutte le mie cose alla rinfusa nella valigia e mi precipitai all'aeroporto. Andai direttamente all'uscita di imbarco e fui l'ultima persona a salire su quell'aereo, ma ce la feci.

Arrivai a Honolulu quattro o cinque ore prima del previsto, per cui nessuno sarebbe venuto a prendermi prima di qualche ora. Cosa dovevo fare?

Proprio pochi minuti dopo mi imbattei in un giovane che avevo conosciuto sul campo di missione. Questo giovane fratello mi disse: «Ha sentito che proprio l'altra sera fratello Vea è venuto qui in aereo da Tonga? È molto ammalato e si trova ricoverato al Queens Hospital. Stavo proprio per andare a trovarlo. Se ha qualche minuto, vuol venire anche lei?»

Risposi: «Certamente».

Quando vedemmo fratello Vea il colore giallastro della sua pelle indicava che era affetto da una grave disfunzione renale. Teneva gli occhi chiusi e pareva soffrire molto.

Mi avvicinai al letto e dissi: «Fratello Vea, sono venuto a farle visita».

Aprì subito gli occhi. Erano gli occhi più gialli che avessi mai visto. Poi disse: «Grazie per essere venuto. Sapevo che aveva in programma una conferenza a Tonga e che sarebbe passato da Honolulu. Per tutta la notte ho pregato con tutto il fervore possibile che potesse farmi visita. Vorrebbe impartirmi una benedizione?»

Lo benedicemmo e mentre mi accingevo a suggellare l'unzione pensai che sarebbe andato tutto bene. Con il suo genere di fede, come poteva essere altrimenti? Ma, come spesso accade, questo non era ciò che il Signore aveva in mente.

Non scenderò nei dettagli, ma per sommi capi dirò che potei dirgli che entro breve tempo egli avrebbe svolto un particolare servizio dall'altra parte del velo, un servizio estremamente necessario. Fu per me un terribile shock sentirmi costretto a dirgli una cosa simile, ma lo Spirito era talmente forte che non c'era alcun dubbio che si trattava della volontà del Signore. Dopo essere stato benedetto, mi guardò e disse semplicemente:

«Grazie, molte grazie. In realtà volevo vivere ancora, ma più di questo voglio fare la volontà del mio Padre celeste. Sono grato di sapere ora quale essa sia».

Dopo un po' di tempo ci congedammo. Poche ore prima dell'ora prevista ufficialmente per il mio arrivo a Honolulu secondo il programma originale, fratello Vea passò da questa sfera di esistenza al suo successivo incarico. Se ne andò con il cuore pieno di pace e la mente serena. Un investimento in tempo e in servizio altruistico aveva dato i suoi dividendi di gioia durante tutti quegli anni e continuerà a versargli sempre maggiori dividendi per tutta l'eternità.

Investire nel servizio? Quale investimento più grande e più sicuro possiamo fare?

Permettetemi di parlarvi dell'investire in bontà. Essere buono è spesso come effettuare un versamento in banca. Vorrei dire che, semplicemente comportandoci con bontà verso gli altri ed eliminando l'ira, versiamo la nostra bontà in una banca, in una banca della bontà, se preferite, che è pronta ad aiutare noi e gli altri.

In quella stessa missione nelle Tonga svolsi il mio primo incarico insieme ad un mio collega indigeno su una piccola isola abitata da appena settecento anime. Ci sentivamo molto frustrati nel nostro lavoro di proselitismo perché nessuno sembrava volerci invitare a entrare in casa. Alcune persone ci invitavano a mangiare con loro, ma dicevano innanzitutto: «Vi daremo qualcosa da mangiare se promettete di non parlare della vostra chiesa o di religione».

Un villaggio sembrava abitato da persone particolarmente ostili. Per molti giorni bussammo a tutte le porte senza ottenere un solo invito a entrare. Poi un giorno riuscimmo nel nostro intento. La famiglia sembrava composta da brave persone e ci invitò a ritornare. Ritornammo ripetutamente. Quando esponemmo la quarta discussione missionaria ci furono molte domande, per cui l'esposizione finì a tarda sera.

La casa in cui abitava quella famiglia si trovava proprio ai margini della giungla, mentre la nostra abitazione si trovava dall'altra parte, a circa tre chilometri di distanza. C'era un piccolo sentiero attraverso la giungla che di solito prendevamo per tornare a casa.

Avevamo appena percorso circa trenta metri dopo aver lasciato la casa dei nostri simpatizzanti quando da dietro gli alberi uscì un gruppetto di circa otto o dieci giovani dall'aspetto truce, armati di bastoni, pietre e bottiglie rotte, evidentemente in preda ai fumi dell'alcool. Essi formarono un semicerchio e cominciarono a stringerci da ogni parte. Quando si trovavano ormai a pochi passi da noi il mio collega indigeno si portò alle mie spalle e disse: «Conterò fino a tre. Quando dirò tre, mi metterò a gridare con tutte le mie forze e mi scaglierò contro di loro. A questo punto tu farai dietro front e correrai con tutte le tue forze attraverso la foresta per arrivare a casa. È buio e non si accorgeranno della tua fuga sino a quando sarai ormai nelle vicinanze della casa».

«Non posso farlo», dissi (sebbene lo desiderassi con tutta l'anima).

Egli rispose: «Senti, sono il tuo collega anziano. Farai quindi ciò che dico. Non c'è alcun motivo per cui dobbiamo subire entrambi le conseguenze di questo attacco». Poi cominciò: «Uno, due. . .»

Fortunatamente non arrivò a tre e io non fui costretto a prendere quella decisione. Poiché al «due» alle nostre spalle ci fu una specie di esplosione: da dietro ai

cespugli uscì l'uomo più temuto da tutti gli abitanti dell'isola, in quanto era il più «duro» di tutti.

La mia prima impressione fu: «Per noi non c'è più speranza. Siamo completamente circondati».

Ma quell'uomo ci passò accanto e si fermò davanti agli otto o dieci giovani che ci avevano minacciato, e disse: «Questi uomini sono sotto la mia protezione. Chiunque li tocca o anche soltanto li insulta dovrà fare i conti con me».

In un attimo i giovani scomparvero nell'oscurità con la stessa rapidità con la quale erano apparsi.

Continuammo il cammino verso casa in compagnia del nostro protettore. A un certo punto gli chiedemmo: «Perché l'ha fatto? Perché ha voluto aiutarci?»

«Ve lo dirò», rispose. «Qualcuno, penso fosse un ministro di culto, questa sera ci ha convocati e ci ha dato da bere della buona birra chiedendoci di scacciare i missionari mormoni e di assicurarci che non sarebbero mai più tornati al nostro villaggio. Ho partecipato a quella riunione», aggiunse, «e quando ho udito il nome ‹Mormoni› qualcosa si è mosso dentro di me».

Poi ci narrò la seguente storia: «Non ho mai conosciuto i miei veri genitori. Sono stato allevato da alcuni parenti. Mi incolpavano sempre di tutto quello che andava male. Sembrava che nessuno mi volesse. Quando ebbi circa dieci anni andai nell'isola di Vava'u. Là incontrai due giovani che tenevano un corso di lingua inglese. Indossavano camicia bianca e cravatta. Tutti mi prendevano a calci, ma loro non lo fecero. Mi chiesero se volevo frequentare la loro scuola. Mi dimostrarono amore e interesse, cose che nessuno mi aveva mai dato.

Poco tempo dopo ritornai in quest'isola e non ebbi più alcun contatto con la Chiesa. Qui non c'erano missionari, né a quanto mi risultava altri membri della Chiesa, per cui col passare degli anni mi sembrava di aver dimenticato ogni cosa. Ma quando quel ministro di culto parlò dei missionari mormoni tutto mi tornò alla mente. ‹I missionari mormoni non sono gente cattiva. Sono brava gente. Mi hanno voluto bene, mi hanno aiutato; sono stati buoni con me›. Mi chiedevo cosa potevo fare, poi pensai: ‹Andrò a sedermi vicino a casa loro e li proteggerò. . .›»

E questo è esattamente quello che aveva fatto. Quando ci eravamo trovati in una situazione critica era saltato fuori dal bosco. Da quella sera in poi per noi non ci furono più problemi, perché la gente sapeva che eravamo sotto la protezione di quell'uomo.

Ora voglio chiedervi: «Cosa sarebbe accaduto se quei due missionari che ci avevano preceduti in quelle isole venti anni prima non fossero stati buoni?» Non so neppure chi fossero. Non conosco i loro nomi né so altro di loro, se non che avevano dimostrato affetto e bontà a un piccolo orfano che gli altri prendevano a calci. So che l'affetto e la bontà che gli dimostrarono andarono a finire in questa banca eterna della bontà e ne uscirono con alti interessi più tardi, vent'anni dopo per l'appunto, per aiutarci.

Siete convinti che gli effetti che conseguono da una buona azione continuano per sempre e pagano dividendi eterni sotto forma di aiuto per innumerevoli persone?

Oh, quanto dobbiamo attingere ai fondi disponibili in questa banca, e quanto abbiamo bisogno di versare in essa il nostro contributo, per noi stessi e per gli altri! Nessun atto di bontà va mai perduto, è sempre utile.

Prego affinché tutti noi possiamo investire il nostro tempo come ci chiede lo Spirito. Le occasioni di servizio e di bontà si presentano ovunque.

Il presidente Kimball ha detto: «Dio si ricorda di noi, veglia su di noi. Ma di solito è tramite un'altra persona che Egli soddisfa le nostre necessità» («La vita ad esuberanza», *La Stella*, giugno 1979, pag. 4).

Soffermatevi a pensare un momento al mondo intero, all'intero universo, letteralmente pieno di invocazioni di aiuto. Ascoltare queste invocazioni è come ascoltare la radio. La maggior parte di noi ascolta le stazioni più vicine, più familiari, a modulazione di frequenza. Il suono che udiamo è chiaro, nitido, familiare, e possiamo ascoltarlo con poco sforzo. La maggior parte di noi preferisce sintonizzarsi su queste emittenti.

Sembra che faccia parte della nostra natura cercare di proteggere noi stessi da quello che ci appare diverso da noi. Quanto disperatamente cerchiamo di muoverci nella cerchia delle cose familiari, spendendo poca o nessuna energia, cullati nella sicurezza che ci induce a credere che non c'è bisogno di cambiamenti, sino a quando i suoni più forti e più chiari ci pervengono con tanta facilità!.

Ma dobbiamo invece cominciare ad ascoltare «le onde corte». Quando ci sintonizziamo su un'emittente a onde corte udiamo fruscii, rumori di fondo, voci distanti, musica indistinta, lingue straniere, suoni strani, punti e linee, ronzii a bassa intensità e sibili ad alta intensità. Non possiamo più rilassarci nell'ambito dei suoni familiari, che non richiedono alcuno sforzo, ma dobbiamo manovrare il sintonizzatore con attenzione, con cura, con tanto sforzo, per sintonizzare il nostro ascolto e concentrare la nostra attenzione. Dobbiamo sforzarci di comprendere quei suoni confusi, quei linguaggi poco familiari.

Come facciamo per ascoltare un'emittente a onde corte, così dobbiamo compiere gli sforzi necessari per udire le invocazioni degli altri: le invocazioni delle persone non ancora nate, non ancora ammaestrate, delle persone infelici, delle persone che non sono ancora state battezzate, che non sono ancora andate in missione, che non stanno bene, che non sono state suggellate.

Dobbiamo anche sforzarci di comprendere cosa ci viene richiesto, cos'è necessario e come possiamo meglio soddisfare tali necessità. Dobbiamo in effetti inoltrarci nell'ignoto, diventare soci a pari diritto con Dio, sintonizzare la nostra anima sull'ascolto e sulla risposta a queste invocazioni. Questo rappresenterà sempre un impegno, poiché ogni progresso richiede uno sforzo.

Sulla base della mia esperienza personale e della mia profonda certezza vi porto testimonianza che in ogni situazione e in ogni occasione il miglior investimento che possiamo fare sarà il fare ciò che sappiamo essere giusto e seguire i suggerimenti dello Spirito.

Miei cari fratelli e sorelle, facciamo questi saggi investimenti. Serviamo con diligenza. Siamo sempre disposti a perdonare. Sforziamoci di essere buoni, di esserlo costantemente. Dio ci aiuterà. Possiamo eliminare l'ira dalla nostra vita e sostituire ad essa l'amore. Possiamo sviluppare l'amore nel nostro cuore. Possiamo essere buoni gli uni con gli altri.

Vi porto testimonianza che il nostro Padre nei cieli ci ama con tutto il cuore. Gesù ci ama con tutto il cuore. Essi vivono e sono pronti ad aiutarci. Essi sono i migliori consiglieri che possiamo trovare in qualsiasi luogo. □